



Copyrighted material

Riv. Mens. C. A. I., 1907, n. 1.

U. DE AMICIS: La cresta e la parete italiana del Cervino.



Neg. F. G. Bosti.

LA CRESTA SUD E LA PARETE SUD-OVEST DEL CERVINO DALLA MORENA DEL GHIACCIAIO DI CHERILLON.

---

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

## La spedizione scientifico-alpinistica di S. A. R. il Duca degli Abruzzi in Africa

Esplorazione e 1<sup>a</sup> ascensione del Monte Ruwenzori

(GIUGNO-LUGLIO 1906)

---

Siamo lieti di iniziare questa 26<sup>a</sup> annata della « Rivista del C. A. I. » col riferire sulle vicende e sui risultati di questa gloriosa spedizione italiana al Monte Ruwenzori, il misterioso gigante del Continente Nero, che già aveva frustrato gli attacchi di parecchi valenti alpinisti inglesi e tedeschi.

Il Ruwenzori sorge presso la linea dell'Equatore (all'incrocio di 0° 20' di latitudine Nord con 30° di longitudine Est dal meridiano di Greenwich), a nord del lago Alberto Edoardo, nella regione dell'Uganda, che fa parte dell'Africa Orientale inglese. Rispetto all'altezza, esso tiene il terzo posto fra tutte le montagne del continente, ma è la più importante come massa montuosa e la più difficile a vincersi, sia per i maggiori ostacoli che si frappongono ad accedervi, sia per le condizioni climatologiche che ne avvolgono la zona superiore. Così, mentre il Kilima Ngiaro e il Kenia, più elevati, cedettero già da parecchio tempo agli assalti dei loro esploratori, il Ruwenzori conservò vergini le sue principali punte, nonostante i reiterati tentativi di scalarle.

Degna fu dunque dell'augusto giovane Principe Sabauda l'impresa di salire e studiare il Ruwenzori, di svelare il mistero della sua configurazione, struttura e altezza, e, come già per il Sant'Elia nell'inospite penisola dell'Alaska e per le regioni artiche, vi si accinse con tale meditato ardimento congiunto a sagacia, prudenza e perseveranza, tanto nell'organizzarla come nell'effettuarla, che la vittoria gli arrise completa, forse oltre le speranze, e con tali importanti risultati da arricchire la scienza geografica di un tesoro inestimabile di osservazioni e di conoscenze anche nel campo della fisica terrestre e della storia naturale.

L'animo degli alpinisti italiani aveva esultato l'anno scorso all'annuncio che la vetta suprema del Ruwenzori venne finalmente

calcata dall'ardimentoso Principe; e quest'anno, in gennaio, palpito di giusto orgoglio al triplice plauso con cui fu salutata a Roma, a Londra e a Torino la narrazione illustrata che Egli e il suo compagno Vittorio Sella fecero della avventurosa e fortunata spedizione. Gli alpinisti italiani si sentono inoltre sommamente riconoscenti a S. A. R. il Principe Luigi di Savoia, perchè a loro specialmente volle dedicata la conferenza di Torino, l'unica che concesse di tenere al pubblico dopo quelle da Lui tenute alla presenza dei Sovrani d'Italia e d'Inghilterra e di quanto v'ha di più eletto nel mondo diplomatico, politico, aristocratico e scientifico nelle metropoli dei due regni.

La conferenza tenuta dal Duca degli Abruzzi a Roma venne pubblicata nel suo testo integrale nel *Bollettino della Società Geografica Italiana* del Febbraio 1907 (Serie IV, vol. VIII, num. 2) ed è accompagnata da 5 vedute e 2 grandi carte geografiche a colori; quella tenuta da Vittorio Sella a Torino, in qualche punto un po' diversa dalla precedente, venne pubblicata per esteso nel N° del 26 gennaio del giornale "La Stampa" di questa città.

Lo spazio non ci consente che di riassumere ora le due conferenze per la parte che riguarda il percorso e le vicende della Spedizione <sup>1)</sup>, a cui faremo seguire la cronaca di tutte e tre le conferenze.

\*  
\*  
\*

Il corpo della Spedizione alla partenza era così composto:

S. A. R. il Principe LUIGI AMEDEO DI SAVOIA, Duca degli Abruzzi;

Capitano di vascello UMBERTO CAGNI, incaricato delle osservazioni in generale e specialmente di quelle magnetiche;

Tenente di vascello EDOARDO WINSPEARE, incaricato delle osservazioni in generale ed altresì di quelle meteorologiche e di rilievo <sup>2)</sup>;

Maggiore medico ACHILLE CAVALLI MOLINELLI, incaricato della parte sanitaria e delle raccolte zoologiche e botaniche;

Cav. VITTORIO SELLA, fotografo;

Dott. ALESSANDRO ROCCATI, geologo e incaricato pure delle raccolte zoologiche e botaniche.

Inoltre ne facevano parte le due guide alpine Giuseppe Petigax e Cesare Ollier, i due portatori Giuseppe Brocherel e Lorenzo Petigax, tutti e quattro di Courmayeur, l'assistente fotografo Erminio Botta di Biella, ed il cuoco Igino Gini di Acquapendente.

Ricordiamo che il Cagni era già stato compagno del Duca nelle spedizioni al Sant'Elia e alle regioni polari; il Cavalli Molinelli solo in quest'ultima; il Sella solo in quella al Sant'Elia.

<sup>1)</sup> Per i nomi geografici conserviamo la grafia usata dal Duca degli Abruzzi nel testo della sua conferenza pubblicata dal citato "Bollett. della Società Geografica Italiana".

<sup>2)</sup> Come è spiegato nella relazione, il tenente Winspeare dovette poi, per causa di malattia, rinunciare a seguire la Spedizione.

\*  
\*\*

Il 16 aprile la Spedizione salpò da Napoli per Mombasa, porto sulla costa dell'Africa orientale inglese. Sulla nave era pure stato imbarcato tutto l'ingente bagaglio di attrezzi, strumenti, armi, vestiario e viveri, alla cui preparazione aveva atteso personalmente il Duca, espertissimo in questa bisogna, come già ne aveva dato prova nelle precedenti spedizioni. Il materiale da campo (tende, suppellettili, apparecchi fotografici e scientifici, armi e munizioni) era stato diviso in 114 colli del peso di 23 kg. ciascuno, tutti numerati e preparati in modo da essere facilmente trasportati sulla testa dai portatori africani, com'è loro uso. I viveri erano stati distribuiti in 80 cassette, ciascuna del peso di 23 kg. e contenente il necessario per sostentare 12 persone per un giorno. Quaranta di esse, che contenevano anche carne, erano destinate per il soggiorno in alta montagna. Tutto questo bagaglio, che dovevasi trasportare da Entebbe (dove s'iniziò la marcia) ai fianchi del Ruwenzori, richiedeva dunque 194 portatori.

La mattina del 3 maggio la Spedizione approdava al porto di Kilindini, attiguo a quello di Mombasa, e tutta la giornata fu occupata a trasferire il bagaglio dalla nave al treno che doveva partire per l'interno. Grazie alla gentile assistenza delle autorità inglesi e alle facilitazioni da queste concesse, la Spedizione poté trovarsi pronta per partire l'indomani. Disgraziatamente essa dovette lasciare degente all'ospedale di Mombasa il tenente Winspeare, ammalatosi negli ultimi giorni del viaggio marittimo, deciso a rimpatriare appena fosse in condizione di farlo.

La ferrovia che unisce Mombasa a Port Florence, lunga 908 km., fu incominciata nel 1896 e terminata nel 1902: essa sale dal mare ad un'altitudine di 2539 m. per discendere al Lago Vittoria a 1136 metri, passando nel primo tratto in salita fra i monti Kilima Ngiaro (m. 6010) e Kenia (m. 5346), che sorgono a quasi uguale distanza, di circa 90 km., l'uno a sud, l'altro a nord. La velocità dei treni, che sono soltanto settimanali, è di 20 a 30 km. all'ora, e così in 48 ore si percorre ora la via che pochi anni fa richiedeva circa due mesi di viaggio penoso in una regione infetta dalla malaria, il che dimostra chiaramente quanto possa l'uomo, se le audaci sue iniziative sono sorrette da una chiara visione degli scopi da raggiungere e da una forte tenacia di propositi, come avviene appunto per il popolo inglese nel campo della sua missione colonizzatrice.

Durante il tragitto si ammira uno svariato paesaggio tropicale, dalle foreste di banani e palmizi delle alture presso Mombasa alle pianure dell'Athi, destinate a grandi riserve di caccia, ove abbondano zebre, gazzelle, antilopi, rinoceronti e leoni. Oltrepassata la stazione di Nairobi, si prosegue ora contornando la cresta di ripidi

contrafforti, ora percorrendo strette valli silenziose, e si giunge a Limuri. Poco dopo si discende nella vallata del Rift, contornando il vulcano estinto di Longonot e le rive del lago Naiwasha, quindi si sale nuovamente per raggiungere Njoro, punto culminante della ferrovia (m. 2539). Di qui si discende per il Mane Escarpment verso l'immenso Lago Vittoria (circa 75.000 km.<sup>2</sup>, cioè circa la quarta parte della superficie dell'Italia), la cui riva si tocca a Kisumu o Port Florence, stazione terminale della ferrovia.

Mentre si operava il trasbordo del bagaglio, i viaggiatori visitarono il rinomato mercato di quel villaggio africano, ove migliaia di negri, vestiti del loro più bell'abito, quello che la natura ha loro dato, accorrono a trafficare i prodotti della regione.

Nel pomeriggio del 6 maggio la Spedizione viaggiava sul piroscafo che fa servizio con Entebbe, attraversando la parte settentrionale del lago, disseminata di grandi isole. Presso una di queste (Rusinga) si gettò l'ancora per passare la notte e la comitiva ebbe a godere uno splendidissimo tramonto che illuminava una delle più tipiche scene dell'Africa equatoriale. Nel pomeriggio del giorno successivo sbarcava a Entebbe o Porto Alice, l'attuale capitale dell'Uganda, situata in bella posizione sulla riva del lago. Le case degli europei vi sono del solito tipo che si vede in tutti i paesi tropicali, munite però di numerose reti per difesa contro le zanzare, che ivi sono più che altrove un flagello per la razza umana. Le abitazioni degli indigeni sono capanne circolari.

Il Duca e il capitano Cagni furono ospiti del « commissioner » sig. Hesketh Bell, gli altri compagni ebbero dimora presso i signori Ennis, Wyndham, Carter e Martin; tutti fatti segno alle maggiori cortesie possibili, sicché trascorsero una settimana assai piacevole, occupata nel disporre la carovana dei portatori e il bagaglio per la marcia verso il Ruwenzori. Là il Duca si trovò privato del prezioso aiuto del Cagni, il quale, quasi subito dopo l'arrivo, contrasse la febbre tifoidea che tosto andò aggravandosi. Non conveniva attendere la sua guarigione per partire, poiché si rischiava di perdere il prezioso bel tempo di maggio, giugno e luglio, i mesi migliori per l'alta montagna in quella regione, e di vedere ammalarsi qualche altro membro della spedizione.

\*  
\*  
\*

Perduta così la speranza di avere il Cagni a compagno, il Duca decise la partenza pel 14 maggio. I portatori negri arruolati dal sig. Bulli (già impiegato della Società Coloniale Italiana) per incarico del « commissioner » erano in numero di 220, quasi tutti Baganda; essi dovevano portare sulla testa un peso, come si disse, di 23 kg. per più di 600 km., e ciò per la tenue mercede di 4 rupie al mese (la rupia delle Indie inglesi è la moneta corrente nella colonia) equivalenti a L. 9,50 circa. Facevano altresì parte

della carovana 67 portatori al servizio del sig. Martin, il quale accompagnò la spedizione sino alla frontiera dell'Uganda, poi 26 soldati di scorta, i « boys » addetti al servizio personale dei membri della spedizione, i portatori del capo-carovana, dei soldati e dei boys, gli stallieri per la cura dei cavalli e dei muli, in totale oltre a 400 persone.

La lunghissima e pittoresca carovana si avviò verso ponente sulla strada per Fort Portal, distante circa 290 km. e 355 m. più elevato di Entebbe. Questo dislivello si supera su quattro gradini alternati con tre conche. L'ultimo gradino porta allo spartiacque fra i tributari del Lago Alberto a nord e del Lago Alberto Edoardo a sud. Il vasto altipiano fra questi due laghi e il Vittoria è intersecato da colline in tutte le direzioni, ricoperte di erba alta con qualche gruppo d'alberi; nelle valli, ove c'è acqua corrente stendonsi ampie foreste, e dove l'acqua è stagnante cresce una folta vegetazione di papiri.

La via fra Entebbe e Fort Portal, un po' strada, un po' sentiero, si tiene ora sulle creste fra l'erba alta, ora nelle foreste delle valli, dapprima con salite e discese per ripidi pendii, poi, al di là del piccolo Lago Isolde, su pendii più dolci e tratti di piano. A mano a mano che si sale, la regione si presenta più salubre: essa è popolata, ma le capanne sono nascoste fra le piantagioni; il terreno è coltivato a brevi tratti ed a ciò attendono le donne.

In questo tragitto, durato 15 giorni, la durata delle marcie variava da 3 a 6 ore al giorno. La partenza avveniva sempre all'alba e prima di mezzogiorno si giungeva al sito destinato pel successivo accampamento. Ivi si rizzavano le tende e i portatori costruivansi in pochi istanti, colle alte erbe e con rami, delle capanne capaci di due a tre uomini. Essi si contentavano del frugalissimo ed unico pasto serale, dimostrandosi sempre allegri, pronti alle fatiche, rassegnati alle sofferenze e agli strapazzi. Interessante era l'osservare quel campo brulicante di vita, animato da lotte e danze fra i portatori, rallegrato da visite di capi indigeni portanti doni dai villaggi vicini, e di sciami di donne recanti il cibo per la carovana. La piccola caccia, abbondante presso le piantagioni, contribuiva pure a rifornire di carne il campo, essendochè, in previsione di ciò, le casse delle provviste destinate a questa parte del viaggio non ne avevano. La temperatura era piacevole al mattino e alla sera, fresca durante la notte, calda nelle ore meridiane. In tutta la marcia i membri della spedizione usavano il chinino a dosi di 30 a 40 cg. al giorno per preservarsi dall'infezione della malaria.

Alla frontiera dell'Uganda, si accomiatò il sig. Martin colla sua scorta e la Spedizione proseguì la marcia col sig. Knowles, « Acting Commissioner » delle provincie occidentali della colonia. Due giorni prima di giungere a Fort Portal, a circa 90 km. di

distanza apparve d'improvviso a ponente la massa del Ruwenzori ingigantita dalla nebbia, che ne avvolgeva le falde, e se ne poterono distinguere varie punte con estesi ghiacciai. Fu un momento di comprensibile viva emozione.

Fort Portal è situato a 1535 m. sul livello del mare, in posizione assai salubre, entro una specie di conca dominata a sud-ovest dai contrafforti del Ruwenzori, che ne mascherano quasi del tutto le cime nevose. La campagna circostante è ben coltivata e vi crescono assai bene tutti i nostri legumi. Gli europei ivi residenti, comprese alcune signore, non sommano a quindici: il commissioner, il collector, il comandante delle truppe, i missionari cattolici e protestanti. Per cura del sig. Knowles, il Duca poté conferire col dott. Wollaston, membro della spedizione inviata dal « British Museum » <sup>1)</sup>, ivi appositamente disceso per fornire notizie sulle vie d'ascensione ai monti Kijania e Duwoni, da lui tentati nel mese precedente. Però le sue informazioni non concordavano con quelle fornite al Duca dal sig. D. W. Freshfield, altro attivo esploratore del gruppo, quindi il Duca era incerto sulla valle che conveniva risalire per avvicinarsi alle principali vette. Si decise per la valle più breve, quella del Mobuku.

\* \*

Dopo due giorni di fermata a Fort Portal, il 1° giugno la Spedizione, salutati gli europei, il gioviale re Kasagama ed il simpatico ed ancor più gioviale suo primo ministro, si avviò per la valle suddetta e in tre marcie, in cui si dovettero guadare varî torrenti, giunse al campo di *Ibanda* (m. 1384), situato in una grande conca, donde si scorge alla testata della valle un alto picco scosceso e la massa nevosa del Duwoni. Già si erano veduti nei dì precedenti altri picchi rocciosi e ghiacciai estesi, ma senza poterli identificare bene; solo pareva che uno di quelli, mostrante due punte di neve e rocce, fosse la più elevata cima della catena.

Seguì il campo di *Bihunga* (m. 1920), ove cessano le abitazioni degli indigeni, cioè dei Bakonjo, d'indole mite e che vanno nudi nonostante i rigori del clima. Poi, valicando due contrafforti, la carovana discese nella valle del Mahonia e risalì con qualche difficoltà sul dorso di *Nakitawa*, ove con tal nome, all'altezza di m. 2652, esiste un riparo a ridosso di un gran masso erratico sul ciglio di un'antica morena che attualmente divide le valli del Mahonia e del Mobuku. Sino a *Nakitawa* esiste un sentiero, in tali punti però assai ripido, in altri su terreno sdruciolevole, sì da far ritardare notevolmente la marcia dei portatori. Strada facendo, il Duca era venuto nella convinzione che, contrariamente all'opinione dei precedenti esploratori, non si seguisse la via migliore per raggiungere i picchi nevosi che erano apparsi i più elevati.

<sup>1)</sup> Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1906, pag. 106. Ivi è erroneamente scritto Woosnam.



Il 6 giugno, con solo una metà dei portatori Baganda e con circa 90 Bakonjo, si riprese la marcia, dapprima sul ciglio della morena, poi su terreno paludoso dove si affondava sino al ginocchio, e accompagnati da nebbia e pioggia, si giunse in assai cattive condizioni al campo di *Kichuchu* (m. 2997) sulla sinistra del Mobuku. Qui i Baganda non poterono più seguire la comitiva e rimasero solo i montanari Bakonjo, svelti e abili ad arrampicarsi col loro carico, nonchè a inoltrarsi fra i rami e i tronchi di eriche erboree. Si salì, dopo Kichuchu, per circa 300 metri su uno stretto sentiero naturale tagliato in una rocciosa parete, si riattraversò il Mobuku e si superò un altro scaglione alto circa 200 metri, che portò la comitiva su un pianoro terminante in un altro balzo sopra il quale essa accampò in un sito detto *Bujongolo* (m. 3978). In tutta la valle fu trovata una fitta vegetazione fantastica di cespugli di elicrisi, sui quali s'ergevano gli alti steli funerei delle lobelie e le ramificazioni mostruose dei giganteschi senecios.

Finalmente, dopo 54 giorni di viaggio e dopo aver percorso circa 9000 km., la Spedizione si trovava ai piedi delle vette che doveva esplorare. Ma molti portatori non avevano potuto giungere fin là, per cui la prima notte mancarono le tende e parecchi sacchi-letto. I più arditi dei Bakonjo scesero a prenderli e ridiscesero poi anche a Nakitawa e Kichuchu a trasportar su gli altri carichi colà lasciati. Il 9 giugno i signori Knowles e Haldane, che avevano accompagnato la carovana sino a Bujongolo e tanto si erano adoperati a farla avanzare celeremente, si accomiatarono da essa per ritornare a Fort Portal.

Lo stesso giorno il Duca colle guide e cinque Bakonjo partì per raggiungere la linea di displuvio. Rimontò il Mobuku, seguendo la strada già percorsa dai precedenti esploratori, sino all'ultimo campo fatto dalla spedizione Grauer presso il ghiacciaio. Qui le guide si posero alla testa e facilmente la comitiva riuscì a portarsi più in alto dei seracchi del ghiacciaio stesso. Sino a 4200 metri giunsero anche i Bakonjo, ma, essendo essi senza scarpe, sdruciolavano più degli altri sui lastroni coperti di muschio e si ferivano i piedi sulle pietre aguzze, per cui dovettero tornare indietro. Il Duca e le guide proseguirono, ma, sovraccolti dalla nebbia, accamparono sulla parete rocciosa presso il ghiacciaio a 4349 metri.

L'indomani, per facili e poco crepacciati pendii di neve, pervennero in tre quarti d'ora sulla cresta raggiunta dal Grauer e, favoriti dal bel tempo, poterono ammirare tutte le punte nevose formanti la parte più alta della catena. Decisero allora di salire il Kijanja per studiare meglio il piano d'attacco per salire su queste punte. Scesero sul ghiacciaio a S. della cresta, poi riguadagnatala seguirono in direzione O., poi SO., sino alla vetta del Kijanja o Semper (m. 4829), sulla quale posero piede pei primi alle 9,15 del

10 giugno. Vi rimasero quattro ore, ma la nebbia quasi persistente non permise di fare molte osservazioni.

Nella discesa ripassarono al campo e il giorno seguente tornarono a Bujongolo, dove la pioggia e la nebbia li costrinse a rimanere inattivi per tre giorni, appollaiati in brevissimo spazio ai piedi di una parete rocciosa strapiombante. Qui ebbero la visita poco gradita di un leopardo, che una notte divorò due pecore, un'altra si avvicinò fino a pochi passi dal Duca, che stava seduto davanti alla tenda.

Il 15 giugno il Duca, con le guide, i portatori e nove Bakonjo, ripartì verso la cresta di displuvio, ma questa volta la valicò a S. del Kijanja e scese ad accampare a 4045 m. presso due laghi sul versante del Congo. Questa traversata fu assai penosa, causa il terreno molle o sdruciolevole ingombro di fitti cespugli e i lastroni rocciosi che occorreva contornare. L'indomani proseguì in direzione N. a rimontare il vallone in cui erasi fermato e in due giorni portò il campo a 4516 m., a NO. del Kijanja, presso il ghiacciaio che scendeva dalle vette più elevate che voleva salire. Questo fu il campo IV, il più importante nel corso dell'esplorazione.

\*  
\*\*

Il 18 giugno, data memorabile, il Duca colle sole guide e il portatore Brocherel, partì per proseguire l'ascensione, quantunque il tempo non promettesse nulla di buono. Risalì il suddetto ghiacciaio, dapprima a facile pendio, poi disteso a pianoro, e raggiunse la cresta diretta alla più bassa delle due cime supreme agognate. La neve ottima richiese il taglio di pochi scalini: alle 7,30 il Duca pose piede sulla predetta prima cima (m. 5105). Per raggiungere l'altra si trattava di scendere alla sella interposta e quindi trovar modo di superare una cornice sporgente veduta il giorno avanti. Nonostante la nebbia che impediva di scorgere per quale via si poteva risolvere la difficoltà, la comitiva proseguì. Discese facilmente alla sella, poi prese a salire per un pendio ripidissimo sino a portarsi sotto la cornice. Qui dovette contornare delle grosse stalattiti di ghiaccio che la sorreggevano, per cercare un passaggio a raggiungere la cresta. Il pendio era così ripido che la testa dei tre ultimi della cordata toccava quasi i piedi di colui che precedeva. Si trovò perfino una specie di spaccatura alta due metri che Petigax dovette superare montando colle scarpe chiodate sulle spalle e sulla testa di Ollier che gli fece da gradino. Alle 11,30 la vetta suprema del Ruwenzori (m. 5125) era vinta. Le nubi, spinte dal vento, correivano pochi metri sotto la comitiva, lasciando solo emergere due vette: quella dalla quale essa era venuta e quella sulla quale si trovava. Ad essa il Duca diede i nomi di **Punta Margherita** m. 5125 e **Punta Alessandra** m. 5105, « perchè sotto gli « auspici delle due Sovrane fosse tramandato ai posteri il ricordo

« delle due nazioni : dell'Italia, il cui nome risuonò pel primo su  
 « quelle nevi in un grido di vittoria, e dell'Inghilterra, che nella  
 « meravigliosa sua espansione coloniale portò la civiltà sino alle  
 « pendici di quei monti lontani ».

A questo punto così prosegue la relazione del Duca : « Estratta  
 « la piccola bandiera che S. M. la Regina Margherita mi aveva  
 « consegnata a Roma prima della partenza, al triplice grido di  
 « — Viva Margherita, viva Alessandra e viva l'Italia! — l'at-  
 « taccai alla portantina piantata sull'estrema calotta nevosa. Sven-  
 « tolarono scoppiettando i tre colori su quelle nevi, che sino allora  
 « non avevano sentito che il sibilo della tempesta. Ed al nostro  
 « sguardo apparvero le piccole lettere del motto che l'Augusta  
 « Donna aveva fatto ricamare sulla bandiera : « *Ardisci e spera* ».  
 « Le minuscole lettere strappate dal vento potranno scomparire,  
 « ma le parole di quel motto rimarranno legate al nome di quella  
 « vetta, come se vi fossero scolpite a caratteri indelebili nella  
 « dura roccia, e saranno, come lo furono per noi, d'incoraggia-  
 « mento e di sostegno a tutti gli arditi che, nelle plaghe ancora  
 « inesplorate e selvagge dell'Africa, fra perigli e disagi, faranno  
 « avanzare la civiltà ».

Disceso al campo IV, il Duca salì nuovamente sull'Alessandra il 20 giugno e da essa si portò sulla **Punta Elena** m. 4995 e sulla **Punta Savoia** m. 4880, facendo ritorno da questa direttamente al campo per un canalone ad essa sottostante. La sera di quel giorno il Duca fu ben lieto di trovare al campo i compagni Sella, Cavalli, Roccati e Cagni; la forte fibra di questi, non solo gli aveva permesso di rimettersi rapidamente, ma di poter salire in 12 marcie da Entebbe a Bujongolo. Quel giorno e il seguente si fece festa.

Il 22 giugno la comitiva si divise nuovamente: Sella e Roccati rimasero al campo per salire sul Monte Baker (Punta Edoardo m. 4878); Cagni e Cavalli-Molinelli ritornarono a Bujongolo; il Duca con tre guide e alcuni Bakonjo lasciò il campo per salire successivamente varie punte nevose della catena: **Vittorio Emanuele** m. 4475, **Umberto** m. 4815, **Edoardo** m. 4878, **Stairs** m. 4590, **Wollaston** m. 4659, e **Moore** m. 4654. Questa serie di ascensioni venne effettuata dal 22 giugno al 10 luglio, fissando lungo il percorso parecchi campi.

Tutte le vette nevose furono salite facilmente, trovandosi la neve ottima: furono pure trovati facili i tratti di roccia. Anche la Punta Margherita, l'unica che presentò qualche difficoltà, può essere facilmente salita seguendo la cresta. Il Duca nella sua relazione consiglia, a chi volesse recarsi a fare ascensioni nella catena del Ruwenzori, di risalire la valle del Bujuku, sebbene più lunga e più faticosa della valle del Mobuku, perchè quella porta nel centro dell'arco formato dalle principali punte nevose.

Il Cagni salendo varie cime, fra cui la **Punta Cagni** m. 4519, eseguì osservazioni magnetiche e misurazioni di longitudine, latitudine e altitudine. Il Sella dalle vette Edoardo e Stairs e da varii colli prese vedute e panorami. Per uno di questi rimase sette giorni accampato presso il Colle Freshfield (campo VIII, m. 4322), salendo parecchie volte sulla vetta per approfittare d'una schiarita. Come è noto, il Ruwenzori è quasi sempre avvolto dalle nebbie.

Dopo il 10 luglio, il Duca decise di lasciare Bujongolo per scendere con Sella a Ibanda percorrendo la valle del Bujuku, non ancora esplorata. Il tempo, essendosi messo al bello, in questa discesa si offrì l'occasione di salire al Monte Gessi, all'estremità NE. della catena. Posto il campo a m. 4166 d'altezza sul fianco S. del monte, il 15 luglio ne salì la **Punta Jolanda** m. 4769 e la **Punta Bòt-tego** m. 4719, poi in due giorni di marcia scese a Ibanda, ove per la valle del Mobuku erano pur giunti Cagni, Cavalli e Roccati.

Il giorno 21 la comitiva era di ritorno a Fort Portal, ove si fermò dieci giorni a cacciare l'elefante e a visitare i laghi-crateri delle vicinanze. Il 14 agosto rientrava a Entebbe e per la stessa via seguita nell'andata fece ritorno in Europa, giungendo a Marsiglia verso la metà di settembre.

### Le tre conferenze sul Ruwenzori, a Roma, Londra e Torino.

Come al ritorno dalla sua Spedizione artica, così dopo l'ascensione al Ruwenzori, S. A. R. il Duca degli Abruzzi volle che la prima narrazione della sua impresa fosse fatta in Roma, auspice la Società Geografica Italiana. Questa volta, per soddisfare con maggior larghezza alle richieste dei soci, degli scienziati e del mondo ufficiale, S. A. R. stabilì che la riunione avesse luogo nel Teatro comunale Argentina. Poterono così essere distribuiti più di 1600 inviti, dei quali oltre 800 a soci e membri delle loro famiglie.

Alle ore 16 del 7 gennaio 1907, ricevuti all'ingresso del Teatro dalla Presidenza della Società, presero posto nella prima fila delle poltrone di platea le LL. MM. il Re e la Regina, S. M. la Regina Madre, S. A. I. e R. la Principessa Laetitia, le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, il Duca e la Duchessa di Genova.

Nelle altre file di poltrone e nei palchi erano largamente rappresentati il Corpo diplomatico accreditato presso S. M. il Re, i grandi ufficiali di Stato, le Autorità civili e militari, il Senato e la Camera dei Deputati, gli Istituti scientifici e le Società affini, la Stampa, insomma tutti i personaggi delle grandi solennità, rappresentanti la Roma aristocratica e intellettuale.

Il Vice-Presidente anziano della Società, generale conte Luchino Dal Verme, presentò con brevi acconce parole l'Augusto Conferenziere, facendo consegna della grande Medaglia d'oro conferitagli dalla Società in riconoscimento dell'alto valore geografico della sua Spedizione, e terminando coll'invitarlo a dar principio alla Conferenza. Il Duca degli Abruzzi, salutato da un entusiastico applauso, salì tosto sul palcoscenico ed espose con voce chiara e sicura la sua interessante narrazione, che venne religiosamente ascoltata, mentre sullo schermo trasparente al centro del telone si succedevano le splendide proiezioni delle vedute prese durante l'avventuroso viaggio. Quando il Duca ricordò la bandiera donatagli da S. M. la Regina Margherita, recante il motto augurale « Ardisci e spera », e spiegò l'emozione provata nel piantare il caro simbolo

della Patria sulla bianca vetta, da Lui per primo superata, l'uditorio proruppe in un unanime prolungato applauso.

Terminata la conferenza, il generale Dal Verme presentò a S. M. il Re, Presidente Onorario della Società Geografica Italiana, la Medaglia d'oro assegnata all'Augusto Esploratore. Per invito di S. M. il Re, S. M. la Regina Madre consegnò la Medaglia a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, rivolgendogli parole di affettuosa congratulazione. E l'atto solenne riscosse nuovi entusiastici applausi.

\* \* \*

Non meno solenne riuscì la Conferenza ripetuta dal Duca degli Abruzzi, a Londra, il successivo 12 gennaio, al « Queen's Hall », sotto gli auspici della « Royal Geographical Society »; dinanzi a S. M. il Re Edoardo VII, a S. A. R. il Principe di Galles, agli altri Principi e personaggi della Corte d'Inghilterra, e ad un elettissimo uditorio di circa 2500 persone, composto delle più spiccate personalità del mondo diplomatico, politico, scientifico e aristocratico, compresa una notevole rappresentanza della colonia italiana.

Il Duca disse la sua Conferenza in ottimo accento inglese, e venne vivamente applaudito quando spiegò di aver dato i nomi dei Sovrani d'Inghilterra a due tra le principali vette del Ruwenzori. Al termine della Conferenza, il Re Edoardo, che era la prima volta che interveniva come Sovrano alle riunioni della R. Società Geografica di Londra, espresse con nobili parole il suo omaggio di ammirazione per l'impresa del giovane Principe Italiano, dichiarando con essa riaffermata l'antica amicizia e alleanza fra l'Italia e l'Inghilterra.

Dobbiamo aggiungere che in tale occasione fu la settima volta che la detta Società Geografica, fondata nel 1830, festeggiò un esploratore in una delle sue solenni riunioni speciali, e che nel 1901 già aveva decretato al Duca degli Abruzzi, reduce dalla Spedizione alle regioni artiche, la sua più alta distinzione, la « Founder's Medal ». Questa volta, volle pure dare un banchetto in suo onore, che ebbe luogo nel giorno precedente a quello della Conferenza. E dopo questa deliberò di dare il nome dell'Augusto Esploratore alla vetta più meridionale del gruppo del Ruwenzori, da Lui denominata Monte Thomson, la cui altezza fu calcolata in m. 4663.

\* \* \*

Alla Sezione di Torino del C. A. I., della quale è Presidente Onorario, S. A. R. il Duca degli Abruzzi concedette con tratto di alta e squisita generosità che la Conferenza potesse ripetersi in Torino a beneficio della Cassa Soccorso per le Guide e i Portatori. Venne stabilito che la conferenza fosse detta al Teatro Regio dal cav. Vittorio Sella alle ore 17 del 25 gennaio, e che ai soci del Club fosse concesso un biglietto d'invito personale, valevole per solo ingresso al teatro, con facoltà di acquistare biglietti per la famiglia o persone di conoscenza, e anche biglietti di palchi, poltrone e posti numerati. Esaurite le richieste di soci, i biglietti per i posti rimanenti potevano acquistarsi dal pubblico.

La sera del 25 gennaio, l'elegante sala del Teatro Regio, testè rimodernato, era rigurgitante della eletta società torinese, comprese le Autorità civili e militari invitate, in complesso oltre 2000 persone. Non pochi furono i soci del Club, venuti da fuori, fin da Genova e da Milano.

La solenne riunione venne onorata della presenza dello stesso Duca degli Abruzzi, che fu salutato con un calorosissimo applauso, e delle LL. AA. RR. il Principe Tomaso Duca di Genova, la Duchessa Isabella e la Principessa Laetitia.

La conferenza, durata un'ora e mezza circa, fu ascoltata col più vivo interessamento e applaudita nei punti salienti. Ammiratissime furono le proiezioni luminose che riproducevano scene e paesaggi dell'Africa equatoriale, ma specialmente quelle delle alte regioni ghiacciate del Ruwenzori, formanti panorami di carattere prettamente alpino. Così col godimento intellettuale gli alpinisti italiani concorsero a conseguire ampiamente lo scopo benefico che si era proposto il valoroso Principe Alpinista.

## LA CRESTA E LA PARETE ITALIANA DEL CERVINO

PRIMA SALITA FINO ALLA CRAVATTA

*Ugo De Amicis e Arrigo Frusta, senza guide.*

La cresta, su cui fu compiuta in parte la nostra ascensione, è l'unica ben definita che spicchi sul versante meridionale, discendendo dalla vetta del Picco Tyndall fino alla morena, e formando a metà fra la Cravatta e la morena una larga spalla; mentre le altre due, che abitualmente sono chiamate creste dagli studiosi del Cervino, una che fa capo alla Enjambée, l'altra alla Spalla di Furggen, sono piuttosto costoloni altissimi o spigoli di enormi faccie tagliate nella montagna. La parete nostra si stende fra la cresta Sud e la cresta Sud-Ovest che è detta « strada italiana » perchè furono valdostani i suoi primi salitori; ma che è cresta di confine come quella di Furggen (le creste dell'Hörnli e di Zmutt sono interamente svizzere), con la quale limita il versante italiano del gran monte.

Era dunque naturale che un alpinista della nostra Sezione, abituato a contemplare il Cervino dal Giomein, sognasse di fare una via nuova su questo versante; e io già due anni fa, nell'agosto del 1904, coi due fratelli Battista e Pietro Antonio Maquignaz, avevo tentato la discesa dalla cresta Sud del Picco Tyndall, prendendo, come aiuto e buon augurio e con risparmio di non poco sudore, cinquanta dei cento metri di corda, che l'amico Guido Rey aveva lasciati all'estremità Ovest della Cravatta dopo uno dei suoi tentativi alla cresta di Furggen. S'era allora durata una gran fatica e consumata mezza borraccia di spirito a sgelare quelle corde, che si ostinavano a rimanere un pezzo di ghiaccio come per indissolubile fedeltà al loro proprietario lontano; s'era discesi per un buon tratto, molto lentamente, spazzando con le mani i frantumi petrosi per trovare qualche attacco sicuro, poi, fermati da una rupe impraticabile e fissata una cordicella per agevolare la discesa sulla parete di sinistra, Pietro Antonio, il primo della cordata, minacciato dalla instabilità di parecchi massi, ci aveva gridato dal basso la gravità del pericolo, aggiungendo che, se la nostra testardaggine l'avesse costretto ad avanzare ancora, molto probabilmente saremmo rotolati noi pure insieme con lui. Pietro Antonio risalì; io e Battista scendemmo uno alla volta per assicurarci della cosa; e ciascuno dichiarò all'altro quello che Pietro Antonio aveva dichiarato a noi.

Era stata quella una eccessiva diffidenza verso la montagna, o una prudenza ragionevole? Però, come vedemmo quest'anno, la discesa alla Cravatta per la parete di sinistra non si può compiere di certo. Un piccolo uomo di pietra rimase là a memoria del ten-

tativo, che allora naturalmente passò inosservato, per quanto lo ricordassi nella Rivista Mensile del C. A. I. (ottobre 1904, pag. 374).

Nel 1905 s'era pensato con Angelo Maquignaz di rinnovarlo in salita; ma l'ottima guida aveva finito per respingere l'idea, perché in quell'estate cadevano troppe pietre dalla parete Sud-Ovest, per un buon tratto della quale si sapeva di dover passare in ogni modo. Riprese nel 1906 l'idea con molta fiducia; ma con un più fervido ottimismo l'avevo già ripresa io parecchi mesi prima, e soltanto per conto mio e dell'amico Frusta; ed avevo un così risoluto entusiasmo per il nuovo ideale di conquista, che, se il compagno mio carissimo avesse ritardato ancora il suo arrivo al Giomein, senza dubbio sarei andato io solo a far nottata in alto e a tentare la nuova via, « en vrai sauvage », come diceva sorridendo il buon Maquignaz.

\*  
\* \*

Il 10 agosto, verso le 14 1/2, i due amici, in compagnia di Daniele Maquignaz, che quel giorno, modestamente, si adattava a fare da portatore fino alla base della montagna, con un tempo molto incerto e molto lentamente... (come il collega \*, si diceva) partivano dal Giomein, oltrepassavano il casolare dell'Eura e, voltando a destra, invece che a sinistra per la via consueta, raggiungevano la morena; e questa per un valloncino e poi per un lungo dosso li guidava fino alle rocce desiderate. Avremmo potuto, attraversando il ghiacciaio del Cervino dal secondo nevato sopra la croce di Carrel a una lingua di ghiaccio che s'interna nella parete Sud-Ovest (a), portarci più rapidamente a una discreta altezza; ma da innovatori solerti e scrupolosi volemmo fare quanto di nuovo era possibile, iniziando l'originalità dell'impresa dalla morena. Finita questa, invece di dar subito l'attacco alle rocce, saliamo a dritta per una cinquantina di metri il ghiacciaio che le costeggia, e approdiamo a una specie tra di spaccatura e di nicchione, dove, salutato il portatore, che con una scivolata ritorna volando verso l'umanità, diviso il carico, e presa una corda per uno, ci prepariamo a tentare l'ignoto.

Risaliamo un altro po' il ghiacciaio, e riprendiamo le rocce, dirigendoci verso il mezzo di esse. Poco dopo troviamo un profondo canale, che, ben distintamente, anche per chi guarda dal basso, divide in due, piegando da dritta a manca, il piede del contrafforte sinistro della cresta. Vi entriamo per poco, perché, pensando al ritorno e al rotolio delle pietre in caso di brutto tempo, preferiamo tagliare a destra per indirizzarci poi al ghiacciaio del Cervino, oltrepassando la sommità del canale e raggiungendo la lingua di ghiaccio, di cui sopra è parlato. Là, per ritrovare la via di scampo sul Grand Couloir in caso di nebbia o tormenta, il mio compagno costruisce in fretta un ometto molto primordiale.

Una rupe con un passaggio non facile, che ci obbliga a strisciare col ventre, ci porta sull'ampia parete, che scende a sud-ovest dalla spalla della nostra cresta. Ci arrampichiamo ancora una mezz'ora per raggiungere un residuo di neve, che ci fornisce l'acqua per la cena, e in equilibrio instabile per le rocce mal ferme e per la



LA CRESTA SUD DEL CERVINO.

*Da una fotografia del socio Arrigo Frusta.*

ripidezza di quel ricovero montano, facciamo una cucina molto spicciativa, e ci prepariamo a vegliare (b).

Prima di partire si era disegnato di raggiungere la Spalla per posare sopra un giaciglio meno aspro per aver più ore da lottare con la montagna il giorno dopo, e per correre un minor pericolo di sassi lungo la parete, che vien dopo la Spalla; ma, partiti troppo tardi dal Giomein per l'incertezza del tempo, troppo presto ci sorprese la notte, e dovemmo passarla senza dormire, in un freddo intenso, legati come prigionieri al masso che ci sovra-

stava, più fidenti in quella corda che nelle rocce irrequiete, dove si poteva annicchiare soltanto il mio amico, e dove non ci si poteva sdraiare.

La mattina dopo, verso le cinque, con le membra sempre intormentite dal freddo, e per ciò legati, chè altrimenti non ne sarebbe ancora il caso, ricominciamo la salita direttamente per la stessa parete. Dopo una montata non difficile di circa tre quarti d'ora, giunti a una roccia verticale posta là come per chiudere il cammino (c), la giriamo a sinistra per riprendere subito la via diritta, e in due ore e mezzo dal luogo del bivacco raggiungiamo la Spalla, dove essa si congiunge con la cresta che discende dal picco (d), e dove un ometto ardito e sottile s'alza come una spada provocatrice.



Lo attribuiamo senza esitazione ai fratelli Gugliermi, a Canzio e a Lampugnani, che l'estate avanti anno fatto dalla parte del Cervino un tentativo misterioso e infruttuoso a causa del cattivo tempo.

Voltiamo a dritta, rampicando per un lastrone assai inclinato, e dopo una fessura verticale di parecchi metri ritorniamo sul vertice della cresta. Di qua in su, per un buon tratto, già lo si sapeva, la cresta è inaccessibile e strapiombante; e non c'è che prendere una cengia (a partire dal punto *e*), la quale ci conduce nel mezzo della parete chiusa fra la cresta e un contrafforte del Linceul, ghiacciata per la maggior parte, spazzata spesso da valanghe di sassi, e che pare non fattibile dalla via abituale del Cervino. Noi la salimmo in linea d'arco verso sinistra, alla lesta, assai spensieratamente, solleticati un po' nell'orgoglio al pensiero che quella strada avrebbe preoccupato più d'una guida.

Un breve canale aperto sulla cengia, ci appone la prima seria difficoltà, perchè, non potendoci aggrappare ai due lati lisci, dobbiamo salire a cavalcioni su per una gobba del ghiaccio che lo riempie, e poi strisciare con molta cautela sopra due o tre lastroni vetriati; ma, andando innanzi, scemano la ripidezza e il ghiacciato, e la salita si fa più agevole e più celere, anche perchè qualche pietruzza ci ricorda il cattivo carattere della parete e riscuote in noi il timore e la vanità, distratti dalle asperità del cammino. Un'alternativa di piccoli ripiani e di brevi arrampicate, con attacchi quasi sempre solidi, ci conduce dopo un'ora e mezzo sotto il facile declivio, con cui la cresta sale nell'ultimo tratto alla Cravatta. Qui è il passo più disagioso di tutta l'ascensione: un muro di quattro o cinque metri, che alla sommità strapiomba: poi un acuto spigolo, su cui bisogna fare un volteggio da cavallerizzo. Poco dopo siamo sulla cresta, e facciamo lentamente quegli ultimi cento metri pianeggianti fino alla Cravatta.

Avrei potuto, salendo ancora una cinquantina di metri, raggiungere il punto, a cui ero arrivato in discesa due anni prima? Ecco l'ultimo problema da risolvere. E fu risolto presto. Un solo sguardo alla muraglia, che sta sopra la Cravatta, e alla parete verticale e coperta di ghiaccioli a diritta della cresta, ci toglie qualunque pertinace illusione di poter proseguire fino alla sommità del Picco. Ci decidiamo allora a percorrere la Cravatta, la quale, in verità, non si presenta troppo benevolmente per la sua inclinazione, per la petraia vetriata e franosa, che forma un'interrotta cengia alla sua base, e per la parete sovrastante, che come il cielo cupo minaccia la gragnola. Ci avanziamo sulla cengia per una cinquantina di metri; poi intagliamo gradini affrettati per attaccarci alle rocce superiori e tentare per esse una traversata più rapida e più sicura; ma, riuscito vano il tentativo, ritorniamo a piccare il ghiaccio e riprendiamo la cengia, che, sempre vetriata e solcata da lingue di

ghiaccio, ci conduce finalmente alla sua estremità ovest dopo un'ora e tre quarti di attento e faticoso lavoro. A metà di quel percorso un gran sasso partiva dalla parete del Picco, passava di volo sulle nostre teste, e rifaceva in discesa, forse più rapidamente, la strada che avevamo fatto noi in salita.



..... Itinerario dell'ascensione di U. De Amicis e A. Frusta.

LA PARETE SUD E LA CRESTA SUD-OVEST DEL CERVINO

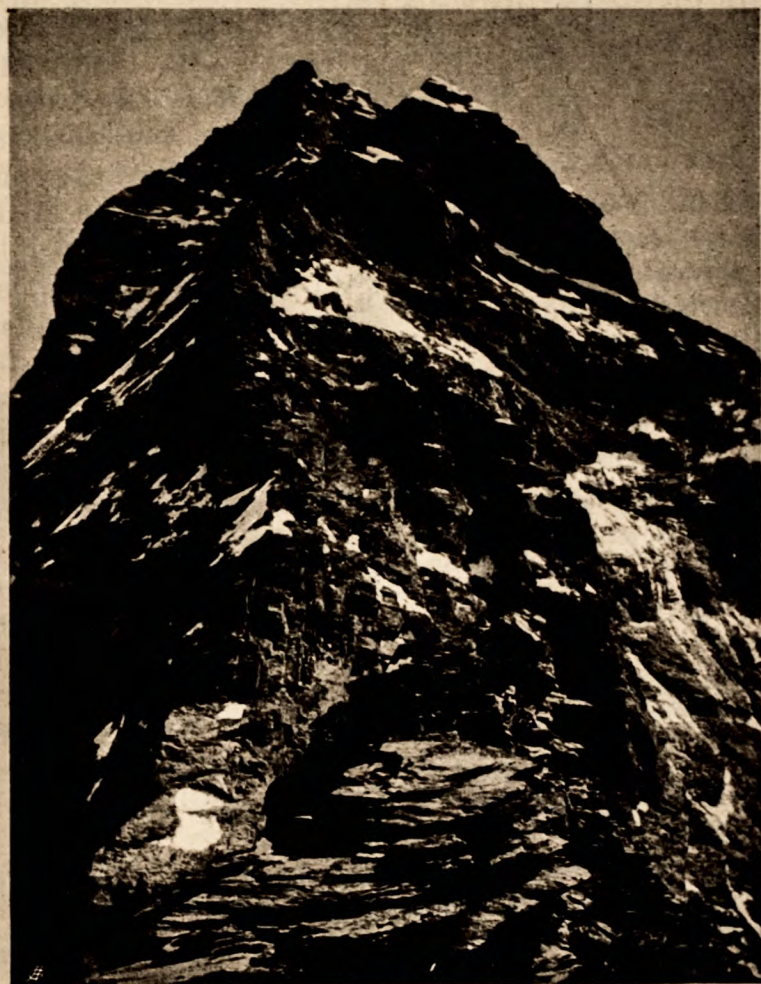
VEDUTE DALLA MORENA DEL GHIACCIAIO DI CHÉRILLON.

*Disegno di L. Perrachio dalla fotografia di F. G. Bosi pubblicata fuori testo.*

Il tempo s'è più che mai infoscato; un vento del nord, fortissimo, ci sbatte il nevischio sul viso e ci fa affrettare la discesa per la via consueta. Una corda di supplemento di trenta metri non s'è

voluta in nessun modo staccare dalle rocce per rimanere non duraturo ricordo del nostro passaggio.

Quando raggiungiamo la sommità della Gran Corda e siamo al riparo dal vento, ci pare d'essere già arrivati al Giomein. Alla capanna troviamo l'ing. Guido Robbo con la guida Angelo Maquignaz e col portatore Angelo Perruquet, i quali, impediti quella mattina nella loro ascensione dalla violenza del vento, erano ri-



LA CRAVATTA, IL PIC TYNDALL E LA VETTA DEL CERVINO.

*Da fotografia del socio Ugo De Amicis.*

masti ad osservare le nostre fatiche con affettuoso interesse e con grida fraterne. Una delle due comitive giunte dopo, composta di una coppia inglese e di due guide, ci aveva sorpresi, venendo dal Colle di Furggen, nella nostra arrampicata, e il signore inglese, molto cordialmente, si congratulò con noi della nazionalità della nostra vittoria.

\*  
\*\*

La salita del Cervino da questo lato, per chi voglia fare l'ascensione in un sol giorno o non tema una notte passata all'aperto, è certamente più diretta, e, in condizioni ottime, meno difficile che per la cresta Ovest, ed anche, se non per la vastità del panorama, più interessante per la vista sulla parete Sud e per un più drammatico aspetto della montagna.

Noi s'impiegò ore 2 1/2 dall'albergo alla base delle rocce (dalle 14 1/2 alle 17); 2 1/2 circa dalla base al luogo del bivacco, comprese le soste frequenti (dalle 17 alle 19 1/2). Partiti alle 5 il giorno dopo, si era alla Spalla verso le 7 1/2; dalle 8 alle 10 1/2 si saliva il tratto dalla Spalla alla Cravatta, e percorrevamo la Cravatta in 1 ora e 3/4. Ma si era assai carichi e si avevano tutte le titubanze e i pensieri, che accompagnano ogni novità alpinistica. Quando le guide conoscano bene questa strada, credo che l'orario potrebbe essere press'a poco questo (con un buon alpinista ben inteso): 2 ore dal Giomein alla base, 3 ore fino alla Spalla, 2 ore dalla Spalla alla Cravatta.

Nella prossima estate cercherò di compiere il percorso della cresta facendo fissare delle corde, che permettano di superare l'ultima balza sopra la Cravatta, e, se vi riuscirò, la nuova via avrà anche la parte preftamente ginnastica e sarà più breve dell'antica. In ogni modo credo che anche ora metta conto di rifare questo nuovo percorso, che è di mille e più metri sui millecinquecento della intera piramide, ed è tutto sui dirupi del Cervino, mentre che la strada ordinaria sale per più di cinquecento metri sulla Tête du Lion.

Nei giorni 26-27 agosto con i colleghi fratelli Gugliermi, Canzio, Dumontel, Lampugnani raggiungevo di nuovo la Cravatta riprendendo la cresta, che vien dopo la Spalla, assai prima del punto dove l'avevamo ripresa io e l'amico Frusta.

Verso i primi di settembre col cannocchiale del Giomein fu vista una comitiva di Zermatt scendere la cresta Sud del Picco Tyndall fin dove ero arrivato io nel 1904, e dopo una non lunga esitazione ritornare indietro. Avevano probabilmente sentito parlare della nuova via, e, credendo ch'essa seguisse tutta la cresta, avevano tentato di rifarla in discesa dalla punta del Picco.

Arrigo Frusta pubblicherà un racconto della nostra ascensione, vivificato dall'arte e dal sentimento ch'io credo inopportuni in una notizia d'utilità pratica come la mia.

UGO DE AMICIS

(Sezione di Torino e C. A. A. I.).



## I più alti monti dell'Africa.

Raramente l'esito di una spedizione scientifica sarà stato aspettato con tanta impazienza dai geografi, quanto quello dell'esplorazione dei monti *Ruwenzori* o *Runsoro*, così valentemente e felicemente compiuta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Fra l'altro, si trattava di sapere se questi monti racchiudevano, come era sostenuto da talune autorità geografiche, le più alte cime del continente africano. Il punto culminante, giungendo, secondo le misure ora pubblicate, a 5125 metri, cifra da ritenersi vicinissima all'esattezza e quindi non soggetta a modificazioni ulteriori superiori a qualche decina di metri, si sa ora che quel gruppo di monti non tiene che il terzo posto per altezza nell'Africa; e se forse ciò fu una disillusione per lo stesso augusto Esploratore, tanto più mette in luce la minuzia e l'imparzialità delle sue osservazioni.

Primo di tutti viene ora indubbiamente il *Kilima Ngiaro*, vulcano spento di profilo simile ad un Vesuvio molto ingrandito, situato interamente sul territorio attualmente germanico, ma vicinissimo al confine col territorio inglese; esso fu scoperto nel 1848 dal missionario tedesco Rebmann. Tra i suoi due culmini, il maggiore è il *Kibo*, le cui punte circondano un vasto cratere pieno di ghiaccio; la più alta di esse, detta dell'*Imperatore Guglielmo*, venne raggiunta nel 1889 e nel 1898 dal dottor Hans Meyer di Lipsia, il quale ottenne per essa 6010 m. d'altezza, misura da ritenersi ora la più attendibile, altre, pure recenti, variando tra 5860 e 6130 metri (von Höhnel). L'altro culmine, il *Mawensi*, che è pel *Kibo* pressochè quello che è il Monte Somma pel Vesuvio, giunge a 5365 metri, oppure a 5545 secondo von Höhnel <sup>1)</sup>.

Il secondo posto spetta al *Kenia*, pur esso un vulcano spento, che s'erge più a nord sul territorio britannico, presso la linea dell'equatore, ed ha 5346 metri secondo la misura più degna di fede. Fu salito il 13 settembre 1900 dall'alpinista inglese H. J. Mackinder <sup>2)</sup>.

Certo è che invece il massiccio del *Ruwenzori* è assai più importante, per mole ed estensione, di quei vulcani isolati; e fu un risultato interessantissimo della spedizione italiana l'averne ritratto esattamente la configurazione, accertando anche il suo carattere di catena a nucleo cristallino, originata da pieghe e sprofondamenti anzichè da eruzioni vulcaniche. Mentre il *Kenia* s'erge sopra un altipiano aridissimo, quasi deserto, ed il *Kilima Ngiaro* in una regione d'aperte savanne, cosicchè solo alla loro altezza che attrae i vapori devono le nevi del culmine e le foreste che crescono ad una certa altezza, ma non in basso, il *Ruwenzori* si trova nel mezzo d'una ricchissima pianura tropicale con piogge abbondanti che, cadendo in alto sotto forma di neve quasi ininterrotta, spiegano la grande estensione della calotta nevosa, la quale a prima vista poteva sembrare esagerata

<sup>1)</sup> Vedasi: *Der Kilimandjaro, Reisen und Studien* von prof. dott. HANS MEYER. Un vol. formato cm. 20 x 30, di pag. 436, con 4 tavole a colori, 2 carte, 16 fototipie e 140 incisioni. Berlin 1900, edit. Dietrich Reimer (Ernst Wohsen).

<sup>2)</sup> Il sig. Mackinder diede relazione della sua esplorazione e salita nel vol. XX dell' "Alpine Journal". Un sunto di essa fu dato nella nostra "Rivista" del 1901 a pag. 68.

riguardo alla vera altezza della catena, e quindi originare anche valutazioni smisurate.

Le neviccate quasi continue potrebbero anche spiegare come, secondo che disse espressamente il Duca degli Abruzzi, i *nevati* e i *ghiacciai* presentano lo stesso aspetto che nelle Alpi, mentre sul Kilima Ngiaro predomina il tipo della "neve penitente", osservata anzitutto nelle Ande dall'Equatore al Chili, caratterizzata da una superficie irregolarissima ricordante le rocce dei carsi, con guglie e gobbe che vennero paragonate a processioni di penitenti. Il Meyer ne spiega la formazione per l'azione potente dei raggi solari, che in quelle regioni possono farsi sentire a lungo tutto l'anno, purchè il cielo sia scoperto, caso frequente sul Kilima Ngiaro quanto rarissimo sul Ruwenzori. Di molto supera questo gli altri monti per ricchezza, rigogliosità e varietà della vegetazione, e certo sotto questo aspetto interessantissimi saranno i risultati ottenuti dalla spedizione italiana.

Sul Kenia mancano quasi le foreste, salvo qualche tratto di grandi ginepri (*Juniperus procera*), diffusi dall'Abissinia fino al lato nord del Kilima Ngiaro. Più ricca è la zona forestale sul lato sud di quest'ultimo, ma è pure composta d'un piccolo numero di specie. Finora i soli alberi di cui si sa che crescono tanto sul Kilima Ngiaro che sul Ruwenzori pare siano il *Podocarpus milanjanus*, conifera appartenente alla famiglia del tasso, e l'*Erica arborea*, quest'ultima diffusa non solo anche in Abissinia, ma pure dalle Isole Canarie alla Persia, attorno al Mediterraneo, dal quale si spinge fino ai Laghi Lombardi, pur sempre diminuendo in grandezza (sulla Riviera Ligure, può raggiungere ancora da 4 a 6 metri).

F. MADER (Sezione di Torino).

---

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Grande Rousse Nord m. 3608 (Alpi Graie, Valle d'Aosta). Prima ascensione per la cresta e la parete Orientale.** — Il 29 luglio 1906 il socio Virginio Gayda (Sezione di Torino e C. A. A. I.), colla guida Casimiro Thérissod, partito da Rhêmes Notre-Dame, giungeva in ore 3,15 al ghiacciaio del Torrent e quindi, seguendo il contrafforte roccioso che lo sorregge ad Est, alla base della cresta orientale della Grande Rousse Nord.

La salita della cresta si presentò piuttosto complessa. Per evitare alcuni spuntoni che ne sbarrano il percorso, la comitiva dovette volgere — sul versante occidentale (vallone del Pelau) — per un lastrone inclinato e per una cenghia, da cui poté riprendere la cresta sopra gli spuntoni, in un punto quasi piano. Seguito per breve tratto il filo della cresta, fino ad un salto quasi verticale, la salita proseguì sul versante orientale a zig-zag e trasversalmente — da Est a Ovest — (in un punto assai difficile) fino a raggiungere il primo canalone che solca la parete orientale. Abbandonato il canalone, dopo averlo risalito un tratto, la comitiva, volgendo alla sua sinistra, poté

raggiungere di nuovo la cresta orientale a una breve sella, donde, per rocce prima sfasciate e poi solide e ripide pervenne alla cresta Settentrionale — via consueta di salita — a brevissima distanza dalla vetta, che fu raggiunta in ore 2,45 dalla base della cresta orientale.

Per la cresta Sud la comitiva discese al Colle della Grande Rouse (30 minuti) e per la cresta Nord di ghiaccio (2<sup>a</sup> ascensione), che richiese un lungo lavoro di piccozza, sali in 55 minuti alla punta Sud. La discesa da questa fu compiuta per il ghiacciaio di Fos.

**Ciamarella m. 3676. Nuova via per la parete Sud-Est.** — Il socio Vittorio Sigismondi colla guida Bricco Michele detto Meneset, saliva il 3 agosto 1906 a questa cima per nuova via sulla parete Sud-Est (già percorsa da Guido Rey nel 1883), seguendo e costeggiando un grosso canalone che scende quasi direttamente della vetta al Piano della Mussa. Roccia friabilissima e mal sicura.

---

## ASCENSIONI E SPORTS INVERNALI

---

**Monte Alpet m. 1612 (Alpi Marittime).** — Il 13 gennaio u. s.: da solo. Da Mondovì part. ore 7,15 col tramway del Santuario; alla fermata Gandolfi arr. ore 7,30; quindi a piedi. — Vasco ore 7,50. — Montaldo ore 10. — San Giacomo ore 11,5. — Cima dell'Alpet ore 13: fermata sino alle 15. — Ritorno a Mondovì ore 18,40.

Il percorso da Vasco a San Giacomo si svolge tutto fra boschi di castagni. San Giacomo (m. 1011) è abitato tutto l'inverno; sonvi varie osterie e v'è una buona fontana all'estremità sud del paese. L'Alpet è mèta frequentissima ai villeggianti, specialmente di Montaldo. Dalla vetta il panorama è limitato verso sud dai monti Antoro, Pizzo d'Ormea, Mongioie, Fantino e Mondolé; verso nord è splendido, vedendosi l'estesa pianura, le Langhe, la Rocca di Cavour, le colline torinesi e tutta la cerchia alpina sino al Monte Rosa.

Dott. VINCENZO MOLINATTI (Sezione di Torino).

**Rognosa d'Etiache: Punta Nord-Est m. 3381 (Alpi Cozie, Valle di Susa).** *Prima ascensione invernale.* — Col sig. dott. Grottanelli (pure socio della Sezione di Cuneo) partii da Bardonecchia la mattina del 30 dicembre u. s. per recarmi a pernottare alle grange du Fond nel vallone di Rochemolles. In questo paese si aggiunse a noi la guida Francesco Durand che già ci attendeva, più un portatore per alleggerirci del nostro non lieve carico sino alle grange, dovendo camminare nella neve alta, molle e farinosa. Difatti, pur avendo calzato le racchette, vi affondavamo sino al ginocchio, cosicchè impiegammo circa 5 ore per giungere alle dette grange (m. 2145). Non vi trovammo il fieno sperato e ci aggiustammo a pernottare alla meglio con molto freddo, poco fuoco e molto fumo. Alle 6 del mattino ripartimmo al chiaro di luna, dirigendoci al Colle della Rognosa, ma la neve recente assai cedevole, in cui si affondava a mezza gamba sino a toccare colle racchette uno strato più vecchio, gelato, su cui si sdruciolava, ci persuase a dirigerci invece per la via più breve sul versante nord-ovest del monte. Avevamo tempo bello e calmo, e freddo in-

tenso, ma sopportabile, perchè senza vento. Trovammo anche un buon tratto di neve gelata scoperta, che ci obbligò a usare i ramponi.

A mezzogiorno sostammo alquanto sotto l'ultima cresta della Rognosa. Dovemmo quindi superare un erto pendio di neve in cui si affondava sino al petto, costringendoci ad avanzare più colle ginocchia che coi piedi. Seguimmo così le tracce d'un camoscio sino al canalino per cui si sale all'intaglio fra le due vette del monte. Il canalino era colmo di neve e il risalirlo riuscì, se non difficile, penoso per la neve ghiacciata che il primo faceva cadere in valanga addosso agli altri. Giungemmo all'intaglio alle 16, quando il sole stava per tramontare; intanto s'era levata un po' di tormenta, che ci dissuase dal salire alla cima Sud-Ovest più lontana. Perciò salimmo e attraversammo la cima Nord-Est il più svelatamente possibile, e, non potendo più pensare a rifare la via percorsa, volgemo alla discesa pel versante Sud. Sempre legati, guidati con sicurezza mirabile dal Durand, nonostante l'oscurità e la neve alta, farinosa e malfida, giungemmo in poco più di tre ore alla base della montagna e poco dopo rientravamo nelle grange du Fond a pernottarvi una seconda volta, non senza brindare con "champagne" all'anno nuovo. Il mattino seguente in circa 4 ore scendemmo a Rochemolles, indi a Bardonecchia.

Dott. EDOARDO MECCIO (Sezione di Cunco).

**Nella catena del Monte Bianco.** — Escursioni compiute dal sottoscritto colla sua *signora* dal 18 al 22 gennaio u. s.

Il giorno 17 partenza da Courmayeur alle ore 20; arrivo alle 24,30 al Pavillon du Mont-Fréty (2100 m.). Neve cattiva, che costrinse a calzare le racchette ovunque fu possibile.

Il 18, partenza alle 11 dal Pavillon; arrivo alle 17 al Rifugio Torino sul *Colle del Gigante* (3320 m.), dove ci avevano preceduti, per aprire il rifugio, Lorenzo Bareux col figlio Ernesto e col portatore Lorenzo Petigax. Neve cattiva, uso delle racchette fino all'inizio delle rocce.

Il 19, *tentativo al Dente del Gigante*. Giunti fino alla sommità della "gengiva" (m. 3900 c<sup>a</sup>), fummo costretti a retrocedere causa il vento violentissimo, che, sollevando la neve dai ghiacciai sottostanti, ne portò fin sulle rocce del Dente, rendendo impossibile l'ascensione anche nei giorni seguenti.

Il 20, *prima traversata invernale delle Aiguilles Marbrées* (3537 m.) salendo per la faccia NO. e scendendo per la cresta E. Tempo splendido e quasi senza vento; neve ottima.

Il 21, *prima traversata invernale dal Colle del Gigante al Col du Midi*. Tempo incerto e vento alla partenza: arrivo verso le ore 13 al Col du Midi, con neve molle, tranne su qualche punto del ghiacciaio della Vallée Blanche: la capanna dell'Aiguille du Midi era piena di neve. Il tempo messosi decisamente al brutto ci costrinse ad una vera fuga, facendoci raggiungere il Rifugio Torino in ore 2,30 dalla capanna predetta, nonostante la neve molle.

Il 22, con neve e nebbia scendemmo a Courmayeur.

Ci fu guida Giuseppe Petigax, con suo figlio Lorenzo. Le abilità culinarie, le arguzie e la cortesia del buon Bareux ci resero più interessante, se possibile, il nostro soggiorno invernale al rifugio Torino.

GINO CARUGATI (Sezioni di Milano e di Vicenza).



**Nel gruppo del Monte Rosa.** — Il socio sig. Mario Piacenza (Sezione di Biella), dopo due tentativi di salita al **Lyskamm Occidentale** m. 4526, l'uno l'8 dicembre 1906, l'altro il 1° gennaio u. s., respinto entrambe le volte dalla tormenta, finalmente riuscì a toccarne la vetta il successivo giorno 17, partendo dalla Capanna Gnifetti e passando per la Spalla. Alquanto pericoloso riuscì l'ultimo tratto causa il ghiaccio vivo, il freddo intenso e il vento fortissimo. Era accompagnato dalle guide Antonio Curta e fratelli Alberto ed Edoardo Lazier, tutti di Gressoney. Ritornato alla Capanna Gnifetti, il giorno seguente in 8 ore di marcia, salì colle stesse guide la **Punta Dufour** m. 4635 passando per la **Punta Zumstein** m. 4563 e il **Colle Zumstein** o **Grenzsattel** m. 4450. Nel ritorno passò per la **Punta Gnifetti** m. 4559 e a notte fatta rientrava nella Capanna Gnifetti.

**Nelle Alpi Lombarde.** — **Presolana** m. 2511. — 29 novembre 1906. — Coll'amico Cesare Rivoli, la guida Bendotti di Collere ed il portatore Zamboni di Gromo. La montagna era in condizioni invernali; a 1400 m. trovammo la prima neve e sulla vetta ne misurammo oltre un metro, però in buone condizioni da permetterci di giungere in ore 3 1/2 dalla Cantoniera (m. 1286) alla vetta. Magnifico panorama: interessante il primo canalino ed il canale terminale. — In questa e in altre escursioni nel gruppo della Presolana ebbi a constatare il mediocre valore delle guide locali.

**Monte Disgrazia** m. 3678. — 24 dicembre 1906. — Coll'amico Piero Bellini e la guida Bòrtolo Sertori di Filorera. Il giorno 23 partiamo da Cattaeggio (m. 791) alla volta della Capanna Cecilia (metri 2572). Troviamo subito la neve, che non ci lascerà per 2 giorni; dapprima buona e compatta, poi gradatamente più molle e farinosa. Evitiamo gran parte dell'altipiano di Preda Rossa, inerpicandoci sulle rocce di sinistra, e dopo ore 6 1/2 di marcia celere e continua giungiamo alla capanna dalla quale godiamo d'un superbo tramonto. Ripartiamo alle 5,45 del giorno successivo (temp. — 14°), rischiarandoci il cammino con due lanterne. Dopo circa 3 1/4 d'ora, ancora nella profondità della notte, siamo ad un tratto abbagliati da una luce vivissima che si riflette stranamente sul candore delle nevi. Una splendida meteora luminosa solca il cielo con una striscia di fuoco e si spegne sciogliendosi in una pioggia di scintille. Nessuno di noi ricorda d'aver mai visto nulla di simile, e sappiamo poi che il non comune fenomeno meteorico fu pure notato altrove. Lieti del presagio augurale, proseguiamo allegramente, nonostante lo stato poco soddisfacente della neve in cui si sprofonda fino al ginocchio. Dopo breve fermata al Colle San Martino (m. 3105), diamo la scalata alle rocce del Disgrazia per la via Baroni. Le condizioni invernali rendono questo tratto dell'ascensione, più che difficile, pericoloso; in special modo la traversata di alcuni lastroni inclinati, coperti da un alto strato di neve soffice e traditrice, richiede tutta la nostra attenzione. L'ultimo tratto di salita è invece più difficile, ma più sicuro. Giungiamo sulla vetta alle ore 12,25. Temperatura mite e atmosfera calma: il panorama meraviglioso ci trattiene mezz'ora, in una visione luminosa di cime e di valli, dal Monviso all'Ortler. Presa

pure qualche fotografia, scendiamo con moto gradatamente accelerato a raggiungere la capanna in ore 2,30, e, dopo breve sosta, Cattaeggio in altre ore 3,30.

**Pizzo Tambò m. 3274.** — 9 gennaio 1907. — Ancora coll'amico Piero Bellini, e coi fratelli Battista e Pietro Scaramellini, rispettivamente in qualità di guida e di portatore, simpaticissimi entrambi ed ottimi sotto ogni aspetto.

Partiamo tardi (ore 9) da Monte Spluga (m. 1908), a causa della tormenta che soffia con estrema violenza. Ma lo Scaramellini spera in un miglioramento ed ha ragione. A poco a poco la tormenta diminuisce d'intensità, le nebbie scompaiono, ed uno splendido sole ci conforta. Nonostante lo stato della neve, ora appena discreto, ora pessimo, da sprofondarvi fino alla cintola, la marcia non viene gran che rallentata, e in ore 4,15 raggiungiamo pel Tamborello la vetta. Ascensione non difficile nè pericolosa, ma interessante nell'ultimo tratto, senza però far uso della corda. Ammiriamo il panorama vastissimo in ogni suo particolare, stante la straordinaria limpidezza dell'atmosfera, incredibile per chi non pratica che l'alpinismo estivo. La discesa è rapida e divertente,

Il giorno seguente ci dedichiamo all'esercizio degli ski e con veloci scivolate ci portiamo per gli Andossi a Madesimo. Tutta l'alta valle del Liro è una magnifica palestra per gli skiatori. In complesso, due ottime giornate di sport invernale, da aggiungere alle precedenti. Peccato che siano così pochi quelli che in tale stagione lasciano la città.

ALDO CRESPI (Sezione di Milano).

**Nelle Alpi Lombarde.** Ascensioni compiute nel 1906. — 22 gennaio: **Grigna Meridionale** m. 2184 pel canalone Porta, col socio Galvani. — 21 gennaio: **Monte Generoso** m. 1701, con gli ski; salita da Mendrisio, discesa in Val d'Intelvi. — 18 febbraio: **Resegone** m. 1876, pel canalone d'Erve, col sig. Zoia. — 28-30 novembre: **Presolana** m. 2511 (vedi pag. preced.). — 2 e 14 dicembre: tentativi al Disgrazia, falliti causa la neve pessima.

CESARE RIVOLI (Sezione di Milano).

**Pizzo Redorta** m. 3037, salito il 31 dicembre u. s. (gita sociale della Stazione Universitaria): vedi relazione a pag. 26.

**Presolana:** vette orientali m. 2479 e 2420. — 14 gennaio 1907. — I soci della Staz. Univ. Franci e Meroni (Consigliere Univ. Bocconi) partiti la mattina del 13 da Milano si portarono in ferrovia a Ponte della Selva, indi in carrozza a Clusone ed a piedi alla Cantoniera del Giogo, ove giunsero alle 19,10 e pernottarono. La mattina seguente, partiti alle 6,45, risalirono per la costa del Visolo (molta neve farinosa) e giunsero alle 12,45 sotto le pareti di uno sperone scendente dalla vetta orientale più alta. Di là, deposti i sacchi, messi i ramponi e legatisi, scalarono un erto canalino sulla sinistra (roccia discreta, ricoperta spesso di vetrato e di neve farinosa); risalirono poi il ripido pendio (neve pessima) che scende dalla minore vetta orientale e giunsero su questa alle 14,30. Un'ora dopo, percorrendo la frastagliata ed esile cretina (neve dura) che separa le due vette orientali, toccavano la cima più alta. Tempo splendido, panorama incomparabile.

La discesa, iniziata alle 15,40, si compì felicemente per la via percorsa in salita. Alle 17 erano alla base del canalino, donde, ripresi i sacchi e slegatisi, scesero a valle per una via più bassa di quella tenuta al mattino. A Clusone giunsero alle 24,10, cioè dopo circa 18 ore di marcia quasi ininterrotta.

**Piz Kesch** m. 3420 (gruppo dell'Albula, in Svizzera). — Fu salito il 24 dicembre 1906 dai signori dott. C. Tauber e F. Fischer colla guida Rauch jun. di Latsch presso Bergün. Partiti dalla Capanna Kesch alle 6,25, toccarono la vetta alle 10,25; ne ripartirono alle 11,30 e, per la Fuorela d'Eschia e la Capanna di Rasch, giunsero a Madulein alle 17.

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Brescia.

**Rifugio Baitone** m. 2437 e **Corno di Premassone** m. 3070. — All'invito della Sezione di Brescia di passare gli ultimi giorni dell'anno alla Conca di Baitone (Gruppo dell'Adamello), molti soci avevano aderito, ma all'ultimo momento le rigide giornate di dicembre e le notizie pervenute da Valcamonica sulla molta neve caduta, indussero i più a starsene comodamente a Brescia.

Colla corriera di Valcamonica arrivarono a sera tardi del 29 dicembre u. s. a Rino di Sonico i soci dott. Alessandro Gnechi, Nino Coppellotti e Walter Laeng. Trovarono ottima accoglienza nell'Osteria di Andrea Mottinelli, che con ogni mezzo cerca di rendere gradito ed ospitale il soggiorno di Rino ai molti alpinisti che da qualche anno frequentano, nella stagione estiva, questo grazioso paese.

La mattina del 30 partirono da Rino alle 6,30 e passando per Malga Premassone m. 1570 (ore 10,50, temp. — 12°) e Malga Baitone m. 2070 (ore 16,15, temp. — 6°), attraversando il Lago di Baitone completamente gelato, giunsero alle 21,30 al Rifugio (temp. interna — 14°, esterna — 18°) riportando una soavissima impressione di quel paesaggio polare visto al chiaror di luna. Trovarono poca neve, ma in cattive condizioni, così che la marcia riuscì faticosissima e le racchette non servirono affatto.

Il mattino del 31, appena spuntato il sole, lasciarono il rifugio, dirigendosi al Corno di Premassone. La neve discreta permise di portarsi abbastanza rapidamente fin sotto la Cresta dei Premassoni: ma quando mancavano pochi metri a raggiungerla, dal ripidissimo pendio si distaccò, d'un tratto, una cornice di neve che, avvolgendo gli alpinisti, li trascinò con straordinaria velocità per 300 metri circa nella conca sottostante, lasciandoli fortunatamente incolumi, ma rubando loro le tre piccozze ed alcuni minuti oggetti. L'ora tarda non permise di ritentare la prova e rientrarono nel rifugio attendendo la mezzanotte per il brindisi tradizionale.

Il 1° gennaio arrivarono a Edolo, dopo una discesa difficile e che richiese prudenza, avendo dovuto sostituire, con grande umiliazione e dimenticando la dignità dell'alpinista, il manico delle scope del rifugio alle valorose piccozze lasciate nella valanga.

a. g.

### Sezione di Monza.

**La gita di capo d'anno alla Capanna Monza** (m. 1900). — Favorita da tempo meraviglioso si effettuò questa gita. La salita si compì da Mandello per la Bocchetta di Piancaformia. Questo itinerario venne trovato il migliore per raggiungere la capanna d'inverno.

## Stazione Universitaria.

**Pizzo Redorta m. 3037. — III<sup>a</sup> gita sociale :** 30-31 dicembre 1906-1<sup>o</sup> gennaio 1907. — Solennizzare il passaggio dal vecchio al nuovo anno in montagna, salutare con un'ultima gita da un alto e solitario rifugio l'anno che è finito e quello che incomincia, è cosa che sembra indispensabile a chi ha vissuto tante ore felici davanti all'immensità della natura alpestre e silenziosa...

In una carrozza traballante, con un'aria pungente che sferzava il viso, cinque alpinisti risalivano la mattina del 30 dicembre u. s. la Valle Seriana, diretti a Bondione. La vallata sempre più pittoresca, coll'inoltrarsi in essa, svela ad ogni svolta di strada le sue infinite bellezze. I paesi si succedono, modesti e ridenti, l'uno all'altro, fino a Fiumenero, che ci appare d'un tratto collo sfondo degli alti monti Orobici. Discesi dalla vettura, iniziamo la salita pel viottolo tortuoso battuto continuamente dai minatori lavoranti nelle miniere della Brunone, ma per la circostanza della fine dell'anno essi sono tutti discesi al paese, sì che non incontriamo anima viva. Oltrepassata la baita del Lazer, il pendio ripido e la neve fresca ci fanno rallentare la marcia, sì che soltanto sull'annottare entriamo nella Capanna della Brunone.

Oh piccolo e modesto rifugio! ben ti siamo grati di averci ospitato e riparato per due notti dai rigori della stagione. Con 13 gradi sotto zero, il magro fuoco della stufa alimentato con pochi pezzi di legno trovati in una vicina baita, appena intiepidiva l'ambiente, sì che, finita la povera provvista, fu necessario sacrificare anche qualche sedia. Dopo una cena frugale, rinvolti nelle due uniche coperte lassù portate, ci disponemmo a dormire... alla meglio.

Mancava oltre un'ora all'alba quand'io, uscito fuori, contemplavo soletto, illuminate da un chiaro di luna meraviglioso, le montagne a me d'intorno. Di faccia il Pizzo del Diavolo di Val Brembana, coperto quasi interamente di neve, sfolgorava di luce fantastica e affascinante; dietro la capanna il Pizzo Grò, la Cima Solina, il Pizzo della Brunone e più a sinistra il Redorta, torreggiavano colle loro masse enormi, illuminati in pieno dalla luce lunare, simili a bianchi smisurati fantasmi. Giù ne la valle un silenzio di tomba, che non suono profano rompeva...

All'alba già la comitiva era in moto. La neve, or fresca, or indurita, rendeva varia e faticosa la salita; pure il desiderio della riuscita era tanto nell'animo di tutti, che ritmicamente i passi si succedevano l'uno all'altro senza che una parola venisse pronunciata. « Moretto », il piccolo cane del minatore che ci accompagnava, trotterellava allegro, spesso precedendoci, quasi ad invogliarci ad affrettare il passo. Dopo circa tre ore di marcia ci fermammo presso la vedretta del Redorta, affatto scomparsa sotto uno strato durissimo di neve. Formata la cordata, proseguimmo lenti e cauti intagliando spesso dei gradini, poichè i ramponi di cui eravamo muniti non sempre facevano buona presa. A mezzogiorno giungemmo alla Bocchetta di Coca e dopo circa mezz'ora tre hurrà fragorosi echeggiavano su la vetta conquistata, rompendo la quiete solenne della natura. Il termometro che avevamo, e la cui scala non andava oltre i 20 gradi, li segnava generosamente tutti...

L'anfiteatro immenso, meraviglioso delle Alpi si offriva ai nostri sguardi, dal massiccio del Rosa e del magico Cervino all'Adamello ed al gruppo dell'Ortler, dalle Alpi Bernesi al monte Baldo ed ai colossi dolomitici del Cadore... L'ammirazione fu di brevi momenti, chè un vento gelido ci obbligò alla discesa, la quale compiemmo per la via percorsa, in men di quattro ore.

La sera, nella capanna che ci accoglieva per la seconda volta, all'incerto chiarore della candela, brindavamo al Club Alpino, al nuovo anno, alla compiuta impresa, trinciando a grandi fette un panettone lassù recato colle bottiglie. Un sonno ristoratore sul tardi gettava gli alpinisti in braccio a Morfeo.

Il giorno seguente, 1<sup>o</sup> gennaio, la comitiva scendeva a Fiumenero, indi per Ponte della Selva a Bergamo, poi a Milano. La componevano Crosti (Delegato

Ateneo Pavese) Franci, Monzini e M. Tansini (della Commissione Scientifica), soci della S. U., oltre il socio della S. A. Tridentini C. Tansini; solo i primi tre avevano salito il Redorta; degli altri due, uno si era fermato a Fiumenero e l'altro alla Capanna Brunone.

UMBERTO FRANCI (laureando Università Bocconi).

## RICOVERI E SENTIERI

**Di un nuovo metodo di segnavia.** — Per opera dell'attivissima « Società Escursionisti Milanesi » venne rinnovata la segnalazione che da Calolzio, pel canalone di Val Negra, conduce alla cima del Resegone (m. 1876). — Venero pure collocati alcuni cartelli indicatori, ma ciò che rappresenta l'innovazione è una serie progressiva di numeri segnati con minio in vari punti dell'itinerario, e precisamente alle fonti, alle baite e grotte che possono offrire ricovero, ai bivii, ecc.

La citata Società ha poi pubblicato un succinto opuscolo (supplemento alla Rivista « Le Prealpi » del 15 novembre 1906), nel quale si danno i cenni generali sul monte Resegone e in seguito si descrive l'itinerario segnalato. A fianco della descrizione, divisa in brani corrispondenti ai vari numeri, si trovano tre spazi: nel 1° sono indicati i numeri corrispondenti a quelli segnati in minio lungo il segnavia; nel 2° il tempo di cammino che si impiega da un numero all'altro; nel 3° l'altimetria misurata ai singoli numeri lungo l'itinerario alpestre.

Mi sono recato appositamente al Resegone col collega Lucca, il noto segnalatore e direttore delle gite della Sezione di Monza, per poter constatare quanto di pratico vi fosse nel nuovo sistema di segnavia. Mentre seguendo i soliti segnavia non si può mai sapere a qual punto ci si trova del cammino, seguendo questo, invece, i numeri segnati a tratti lungo il percorso ci indicano di guardare a quello corrispondente dell'opuscolo e al suo fianco troviamo la descrizione del luogo dove siamo arrivati, quanto abbiamo percorso, quanto ci manca a percorrere e tutte quelle altre utili notizie delle quali abbiamo parlato prima.

Naturalmente, *si carta cadit tota scientia evadit*. Ecco il piccolo neo della nuova opera; ad eccezione di chi ha ricevuto la Rivista « Le Prealpi » e il relativo supplemento, chi altri sa interpretare la *cabbalistica* segnalazione?

Non sarebbe il caso di mettere un avviso sotto il 1° cartello indicatore a Calolzio così concepito: « La descrizione della segnalazione numerata si può acquistare al prezzo di cent. ... presso il negozio . . . . in Calolzio »?

Ora che il nostro Club a mezzo delle varie Sezioni ha intessuta una mirabile rete di segnavia per tutta l'Italia montuosa e continua con « sacrità nel suo poderoso lavoro, sarebbe bene che pigliasse in considerazione il nuovo sistema, il quale potrebbe portare dei vantaggi nel facilitare ancora di più l'accesso a quei monti che hanno l'importantissimo compito di allettare i principianti alle gite in montagna e di prepararci numerosi futuri colleghi.

GAETANO SCOTTI (S. U. e Sezione di Monza).

**Servizio invernale d'alberghetto alla Capanna Monza (m. 1900).** — Il custode Giovanni Nasazzi di Esino Superiore (Varenna), dietro pagamento di una diaria di L. 4, apre la capanna e la mette a disposizione degli alpinisti. Tariffa dei pernottamenti e consumazioni come in estate.

**Pel rifugi del C. A. Francese.** — La Direzione Centrale del C. A. F. ha testè aggiunto il seguente paragrafo al regolamento delle guide e dei portatori. « Les « guides et les porteurs du C. A. F. n'useront du lit de camp des chalets et « refuges qu'autant que tous les touristes y seront installés ». — La stessa deliberazione fu pure presa dalla Société des Touristes du Dauphiné. ».

## GUIDE

### Il Campionato di marcia delle guide dei Pirenei alla montagna del Vignemale.

Nell'agosto 1906 mi trovavo a Cauterets per fare alcune escursioni negli Alti Pirenei, delle quali darò poi una relazione per le pagine di questa « Rivista ». Il giorno 5 ebbe luogo l'annuale campionato di marcia delle guide dei Pirenei, del quale ritengo opportuno dare notizia, facendo rilevare l'importanza che esso assume e l'emulazione che suscita fra le dette guide, augurando che delle gare consimili si istituiscano anche nelle nostre vallate alpine.



LA GUIDA JEAN-MARIE BORDENAVE DI CAUTERETS  
" CAMPIONE DEI PIRENEI „

Il campionato di marcia ebbe luogo sul tragitto da Cauterets a Cauterets per il lago di Gaube, l'Oulettes du Vignemale, la Hourquette d'Ossue, il ghiacciaio e la sommità del Grand Vignemale (3298 m., la più alta cima dei Pirenei francesi), e ritorno per il ghiacciaio orientale del Vignemale, il Petit Vignemale, il Col di Labasse, il lago d'Estom e la valle di Loutour; in totale un percorso da 50 a 55 chilometri.

Quando questo campionato fu istituito nel 1904 per stimolare lo zelo delle guide dei Pirenei e provocare fra esse una giovevole emulazione. Le guide di tutte le stazioni e di tutti i centri di escursione dei Pirenei risposero all'appello in gran numero e vennero a disputare alle guide di Cauterets la supremazia e i bei premi in argento, che per esse però costituivano un'attrattiva minore del titolo di *Campione dei Pirenei*.

Nel 1904 i tre primi premi furono guadagnati da tre guide di Cauterets; il primo da Jean-Marie Bordenave (detto Piron figlio), avendo compiuto il tragitto totale

in 6 ore e 1 minuto; il secondo da suo cugino Doménique Bordenave, che lo compì in ore 6,6'; il terzo da Baptiste Labasse in ore 6,20', nonostante i suoi 42 anni. La quarta guida fu Antoine Catala di St. Saveur in ore 6,27'; la quinta e la sesta furono Jean Castagné e Jean Fréscazes, tutti e due di Gavarnie, in ore 6,43'; esse sono considerate le più famose guide dei Pirenei.

Il trionfo delle tre prime guide di Cauterets si basava su di un vantaggio di 26 minuti sul Catala di St. Saveur e di 42 minuti sulle guide di Gavarnie.

Quest'anno, dopo aver promesso di venire a disputare la supremazia alle guide di Cauterets, quelle di St. Saveur e di Gavarnie hanno all'ultima ora

rinunziato alla gara, mostrando così di riconoscere indiscutibilmente la superiorità dei loro compagni di Cauterets. E questi hanno dato prova di una straordinaria resistenza, inquantochè il « campione » del 1904, la giovane guida J. M. Bordenave ha superato i suoi meravigliosi sforzi di due anni-fa, battendo di 24 minuti il suo proprio « record », cioè percorrendo il tragitto nel tempo incredibile di 5 ore e 37 minuti.

Partito cogli altri concorrenti alle 4,10, egli era di ritorno a Cauterets alle 9,47. Deducendo da questo tempo le tre fermate obbligatorie di 5 minuti a ciascun controllo per l'esame medico, il « record » si riduce a 5 ore e 22 min.

Ecco l'orario completo del percorso effettuato da questa agilissima guida, della quale presento il ritratto nel costume del paese.

Partenza ore 4,10 dall'Esplanade des Oeufs di Cauterets (930 m. d'altezza); — Hourquette d'Ossue ore 6,30 (controllo medico dott. Fayou del C. A. F. di Pau); — sommità del Vignemale (3298 m.) ore 7,35 (controllo dott. Darracq del C. A. F. di Pau); — Col de Labasse ore 8,15 (controllo dott. Sempè del C. A. F. di Tarbes); — passaggio al lago d'Estom ore 4,42: — Cauterets ore 9,47.

E' da notarsi che il campione impiegò 40 minuti per discendere dalla sommità al basso del ghiacciaio, rimontare la scarpata del Petit Vignemale, ridiscenderla rimontare al Col de Labasse, ciò che costituì la parte più ammirabile del « record » e in vista del cammino aspro che aveva da percorrere nelle due discese e nelle due salite.

Il secondo arrivato in detta gara, il pastore Jean Lapeyre di Cauterets (che fu il vincitore del Campionato dei Pastori nel 1904 in ore 6,59'), impiegò ore 6,5' guadagnando 54 minuti sul suo « record » del 1904. Notisi che egli era calzato di sandali e, trovando il ghiacciaio del Vignemale troppo sdruciolevole, lasciò i sandali in basso sulla morena e fece tutta l'ascensione del ghiacciaio del Vignemale a *pièdi nudi*.

Il terzo arrivato, la seconda guida del Campionato, fu Baptiste Labasse in ore 6,9'. Questo robusto montanaro ha fatto una « performance » più meritoria, inquantochè ha 43 anni e il mattino successivo ha accompagnato due turisti in alto del Chabarrou a 6 ore di marcia da Cauterets.

La terza guida fu Doménique Bordenave in ore 6,16'; la quarta fu J.-M. Layre-Cassou in ore 6,19. Tutti questi hanno guadagnato parecchi minuti sui loro « records » del 1904. Il quinto e il sesto furono Luigi Bordenave e Auguste Palax di 51 anno, giunti ambedue in ore 6,59', guadagnando ore 1,29' sul tempo impiegato nel 1904, che fu di ore 8,19'.

Riguardo al *Campionato dei dilettanti*, che veniva corso contemporaneamente a quello delle guide e dei pastori, esso fu guadagnato da Doménique Genthieu, il figlio dell'albergatrice del Col de Riou, che vinse la coppa facendo un sforzo straordinario, poichè egli ignorava completamente la strada e perciò prese inutilmente molte false e cattive scorciatoie. In ogni modo arrivò alla sommità del Vignemale 1 ora e 45 minuti dopo la prima guida e compì il tragitto in 8 ore.

Un banchetto amichevole riunì tutti i concorrenti, che dimostrarono di non aver sofferto durante la marcia e di trovarsi in perfetto stato di salute. Infatti il dott. Tissié, Presidente della Lega per l'Educazione fisica, il colonnello Montané Capdebosc, il dott. Blumenthal, il dott. Landin ed altri, che costituivano la giuria all'arrivo, constatarono le buone condizioni in cui tutti i concorrenti si trovavano alla fine della corsa. I medici poterono prendere, sia prima della partenza, sia lungo il percorso, e dopo l'arrivo, delle osservazioni interessantissime che saranno oggetto di una comunicazione all'Accademia di Medicina, in vista dei risultati importantissimi che sono stati ottenuti, specialmente nell'analisi del sangue, nel peso del corpo, nella forza muscolare che dopo la gara si è trovata aumentata in quasi tutti.

L'utilità di questo campionato è incontestabile, sia per le interessanti osservazioni scientifiche, che ha fornito, sia per l'emulazione che ha destato fra i

giovani montanari dei Pirenei. Perciò è da augurarci che il nostro Club Alpino, il quale ha un passato glorioso per tante belle e nobili iniziative, si faccia pure banditore di queste nobili gare nei nostri maggiori centri turistici alpini.

Un detto popolare dei Pirenei riassume le qualità proprie a ciascuna di quelle razze di montanari « Ventre d'Azun; spirito di Barèges; gambe di Cauterets ». Jean-Marie Bordenave, di Cauterets, è il vero campione delle guide dei Pirenei, poichè queste qualità le possiede tutte. Ed io ho avuto occasione di riconoscere che esse non mancano neanche in molte nostre guide alpine, epperchè non manca altro che un po' di buona volontà e di iniziativa per ottenere noi pure degli ottimi risultati.

GIUSEPPE MERCIAI (Sezione di Firenze).

**Guide della Società Alpinisti Tridentini.** — Questa Società ha creduto bene, per motivi diversi, di ritirare la chiave dei rifugi e lo stemma sociale alle guide Giuseppe Cortellini fu Giovanni (di Cogolo), Matteo Groaz di Germano (di Cogolo) e Carlo Giordani detto Battisella (di Molveno). La Società avverte pure gli alpinisti di non servirsi dell'opera delle suddette guide, riguardo alle quali essa declina ogni responsabilità.

(Dal « Bollettino dell'Alpinista » anno III, n. 2, pag. 93).

**Guide francesi premiate.** — La Direzione Centrale del C. A. Francese, su proposta fatta dal sig. Henry Cuënot, a nome della Commissione dei lavori in montagna e delle guide, ha decretato una medaglia alle guide Joseph Baroz e Joseph Rey di Allevard, in ricompensa dell'abnegazione di cui diedero prova nell'occasione della disgrazia alle Aiguilles d'Arves (vedi num. di settembre, pag. 331); al margaro Eugène Rambaud di Valloires per lo stesso motivo; e alla guida Joseph Aristide Simond di Chamonix per essersi segnalato in più riprese nelle grandi scalate sulla catena del Monte Bianco.

(Da « La Montagne » del C. A. F., anno II, n. 12, pag. 593).

**Una guida italiana assolta.** — Al Tribunale di Bolzano si è svolto verso la metà del gennaio u. s. il processo contro la guida alpina Giovanni Frigo, detto Mosca, di Schluderbach, arruolato presso la Sezione di Auronzo del C. A. I. Il Frigo accompagnava il 3 settembre 1906 in una ascensione alla Piccola Cima di Lavaredo o Kleine Zinne il dott. E. Höber, redattore del *Berliner Tagblatt*, ed era a lui legato da una corda. L'Höber precipitò dalla parete ed essendosi spezzata la corda a cui egli era avvinto andò a sfracellarsi nel fondo dell'abisso.

La Procura di Stato di Bolzano, entro la cui giurisdizione era avvenuto il fatto, iniziò procedimento contro la guida italiana per delitto contro la sicurezza personale, asserendo che essa aveva usato nell'ascensione una corda troppo debole e non corrispondente alle difficoltà della salita ed essere quindi la causa indiretta della morte dell'alpinista. Il Tribunale, dopo 5 ore di discussione, mandava assolto il Frigo.

---

## PERSONALIA

---

**Paolo Prudenzi.** — Il 7 gennaio u. s. si spegneva in Breno di Valcamonica la preziosa esistenza del cav. avv. Paolo Prudenzi, socio della Sezione di Brescia, diligente esploratore ed illustratore dei monti della sua valle. Della sua operosità come alpinista e scrittore, e di quanto fece per la Valcamonica, diremo in un prossimo numero.

---



## LETTERATURA ED ARTE

**Carlo Caselli: Speleologia** (Studio delle caverne). — Un vol. di pag. xii-163. U. Hoepli editore, Milano, 1906. — L. 1,50.

La nota collezione dei « Manuali Hoepli » di Milano si è recentemente arricchita di questo pregevole volumetto, destinato a diffondere tra la gioventù italiana l'amore delle esplorazioni sotterranee, e le cognizioni scientifiche necessarie per intraprenderle con frutto. E' un lavoro di piccola mole, ma denso, sintetico, di lettura facile ed interessante, spesso suggestiva, che offre un'idea chiara e completa delle svariate materie che formano oggetto della Speleologia, dei fini ch'essa si propone e dei suoi mezzi d'azione.

Nei primi tre capitoli, dopo uno schizzo storico delle origini e dello sviluppo della Speleologia, e le norme indispensabili per le esplorazioni e per lo studio del materiale raccolto, noi vediamo trattate compendiosamente le cause della formazione delle caverne e dei fenomeni che queste presentano, nonché i loro rapporti col mezzo terrestre e colla vita organica, interessanti per le forme speciali degli organismi cavernicoli. — I due capitoli seguenti illustrano la grande importanza delle caverne dal punto di vista della Paleoetnologia, della Storia e del « folk-lore ». — Il sesto capitolo è dedicato a un elenco di circa 400 caverne delle varie parti del mondo, metà delle quali riguardano l'Italia. — Segue, in fine al volume, un saggio di bibliografia speleologica, suddivisa secondo la materia dei singoli capitoli, e ricca di 314 citazioni di opere, monografie, opuscoli, ecc., ecc.

La parte espositiva è trattata in generale con cura e competenza, sulla scorta dei migliori autori; solo, poteva essere svolta più largamente la questione del ghiaccio nelle caverne, soprattutto dopo il bel volume del Balch: *Glacières or freezing caverns* (Filadelfia, 1900), che non vediamo neppure menzionato nella Bibliografia. L'elenco non è fatto sempre con criterio felice di cernita, specialmente per quel che riguarda l'Italia, giacchè, mentre in questa parte abbondano le citazioni di caverne insignificanti, come parecchie della Liguria, ne vengono omesse altre di vero interesse, ad esempio la *Borna del Pugno*, nelle Valli di Lanzo, la *Buea dei Remeron* nel Varesotto (« Rivista del Touring-Club Italiano », vol. VI, n. 10), il *Buco del Piombo* sopra Erba, e le grotte del Monte Corchia, le maggiori forse delle Alpi Apuane. Parimenti, potevansi citare alcune delle numerose grotte laviche dell'Africa, ad es. quella di Galuma, notevole per la sua altezza (3643 m. sul livello marino), illustrata dal dott. Meyer nella sua nota opera sul Kilimangiaro. La Bibliografia è sufficientemente accurata; tuttavia non vi troviamo menzionata la Rivista speciale « Il Mondo sotterraneo », che si pubblica da qualche anno per cura del Circolo Speleologico di Udine. Ma queste lievi mende non scemano di molto il valore generale dell'opera, che recherà indubitatamente grandi servigi agli studi speleologici in Italia, e per la quale va data ampia lode tanto all'autore, che ne raccolse con grande amore e pazienza gli elementi dalle più disparate pubblicazioni, quanto all'editore che ne assicurò la diffusione, accogliendola tra i suoi popolarissimi manuali.

A. MAGNANI.

**Henry Hoek e E. C. Richardson: Der Ski und seine sportliche Benutzung.**

Di questo interessante e lodatissimo manuale sull'uso degli ski, di cui abbiamo dato la recensione nel numero del novembre scorso (pag. 457), è testè uscita la 2<sup>a</sup> edizione, essendosi in brevissimo tempo esaurita la prima. Il volume, legato in tela, è in vendita al prezzo di marchi 4 = L. it. 5.

**Guide des Hôtels et Pensions des Stations d'Hiver en Suisse et Haute Savoie.** Pubblicazione dell'editore Paul Trachsel in Ginevra (Place des Eaux-Vives, 7).

E' un opuscolo di semplice « réclame », ma utilissimo per chi desidera conoscere quali alberghi e pensioni sono aperti durante l'inverno nelle nume-

rose stazioni alpine della Svizzera e dell'Alta Savoia. Di molti alberghi è presentata la veduta e sono date l'altezza, le condizioni di situazione e di comodità che offre, le tariffe di soggiorno e altri schiarimenti interessanti il turista.

L'opuscolo viene spedito gratuitamente a chi ne fa domanda all'editore, il quale ha anche pubblicato un'identica guida per le Stazioni estive.

**Sacco Federico**: I fenomeni di corrugamento negli schisti cristallini delle Alpi. (Atti R. Accademia delle Scienze di Torino. Vol. XLI, 1906).

L'autore descrive ed illustra con una ventina di fototipie i complessi contorcimenti che presentano spesso le rocce costituenti le Alpi, ciò che ci prova come le formazioni alpine, anche cristalline e durissime, dovettero sopportare enormi pressioni, stiramenti, corrugamenti, ecc., prima di andare a costituire le elevate regioni formanti nel complesso la catena alpina.

**Sacco Federico**: Les Lois fondamentales de l'Orogénie de la Terre. In-8°. — Turin, 1906.

Nel 1895 il prof. Sacco aveva pubblicato nel lavoro intitolato: « *Essai sur l'Orogénie de la Terre* » una teoria generale sul modo col quale si sarebbe modellata la superficie terrestre nelle sue linee principali. Dopo d'allora, diverse scoperte geografiche e batimetriche, estese esplorazioni geologiche e svariate ricerche di carattere geometrico vennero ad appoggiare detta teoria. L'autore nel nuovo lavoro espone sinteticamente tali ricerche e la sua teoria orogonica, illustrandola con una tavola colorata assai chiara e riassuntiva.

**Alpinismus und Wintersport mit « Ski »**, periodico alpino universale illustrato, organo ufficiale della Federazione delle Società di Ski dell'Europa Centrale. — Monaco, Basilea, Vienna.

L'editore H. A. Tanner in Basilea (Immengasse 8) ci notifica che ha sensibilmente ridotto il prezzo d'abbonamento di questo periodico per i membri delle Società alpine. Invece dei prezzi indicati nella « Rivista » di novembre scorso (pag. 458), sono stabiliti i seguenti: franchi 6 per la Svizzera, franchi 9 per la Francia, l'Italia e tutti gli Stati dell'Unione postale. L'annata del periodico consiste in 16 numeri di « Ski », 20 numeri di Cronaca o corrispondenza generale, 24 numeri di Alpinismo e Sport invernale. Esso è riccamente illustrato e contiene numerose notizie sugli avvenimenti di sport invernale in tutte le parti del mondo.

**Cadore**: Rivista illustrata della regione delle Alpi Dolomitiche. — È uscito il 2° fascicolo (N. 3-4). Mantiene la sua eleganza civettuola. BONA VITERBI scrive *I pittori della montagna* (Segantini, Vitalini). — G. PALATINI (Delegato della S. U. per l'Ateneo Patavino) continua le sue *Variazioni geologiche con Lagole*. — A. G. P. dice dei *Rifugi alpini del Cadore*. — Il tutto ornato da finissime illustrazioni. G. SCOTTI (S. U. e Sez. di Monza).

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Verbale della 2<sup>a</sup> Assemblea ordinaria dei Delegati del 1906**  
tenutasi il 30 dicembre, alla Sede del Club Alpino in Torino col seguente

#### ORDINE DEL GIORNO :

1. Verbale della prima Assemblea ordinaria del 1906, tenutasi in Milano il 3 settembre u. s. (pubblicato nella « Rivista Mensile » di ottobre 1906, a pagina 374);

2. Elezioni : — a) di un Vice-Presidente. Cessa d'ufficio per compiuto triennio Palestrino avv. comm. Paolo ;  
 b) di quattro Consiglieri. Cessano d'ufficio per compiuto triennio : Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio comm. prof. senatore Enrico, Glissentì avv. cav. Fabio, Giachetti generale comm. Vincenzo ;  
 c) di tre Revisori dei conti. Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria : Bona comm. Basilio, Ghisi cav. Enrico, Turin Gustavo ;
3. Bilancio di previsione per l'esercizio 1907 ;
4. Proposta della Direzione della Sezione di Monza, che presso la Sede Centrale del C. A. I. si istituisca un ufficio di redazione, con impiegati a pagamento, per la pubblicazione periodica (secondo le esigenze del bilancio) delle seguenti opere da distribuirsi ai soci :  
 a) Annuario nel quale vengano raccolte le notizie che possono tornare utili agli alpinisti intorno a guide, rifugi, loro tariffe, ecc. ;  
 b) guide illustranti con criteri uniformi le montagne italiane ;  
 c) carte topografiche con indicazioni utili all'alpinista (tracciati di itinerari, segnavie, ecc.) ;
5. Proposta della Direzione della Sezione di Roma, che venga pubblicata una guida puramente pratica delle montagne italiane, la quale contenga la indicazione delle vie da seguire, dei mezzi di comunicazione, degli alberghi nei paesi più vicini, delle ore necessarie per le escursioni, dei prezzi dei muli, delle tariffe delle guide, dei rifugi esistenti, ecc., ecc. ;
6. Voti del 37° Congresso tenuto in Milano :  
 a) Si concordi dal C. A. I. un'azione comune colle società consorelle, geografiche, speleologiche, ecc., per ottenere che l'Istituto Geografico Militare rimetta in vendita quelle tavolette della Carta d'Italia al 50.000 e al 25.000, la cui vendita è sospesa :  
 b) L'Autorità militare nel provvedere alla difesa nazionale nei luoghi di montagna tenga il massimo conto dei bisogni locali di viabilità, ecc. per conciliare nel miglior modo possibile tutte le diverse esigenze.
7. Proposte eventuali e comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente GROBER, il quale alle ore 14,40 dichiara aperta la seduta. Fatto l'appello, risultano presenti : Del CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE : Grober Presidente ; Vigoni Vice-Presidente ; Martelli Segretario generale ; D'Ovidio (anche Delegato) Direttore, Perrucchetti id., Antoniotti (anche Delegato) id., Rey id., Brioschi (anche Delegato) id., Chiggiato id. — Scusano la loro assenza il Vice-Presidente Palestrino e i Direttori Cibrario, Glissentì, Giachetti, Cederna e Bozano.

DELEGATI DELLE SEZIONI : 67, dei quali 15 votano anche per altri 24, più 5 sostituti, rappresentanti fra tutti 19 Sezioni, cioè : TORINO, Pomba Vice-Presidente per il Presidente Cibrario, Arrigo anche per Bertetti e Malvano, Adolfo Hess per Barale, Bobba, Vittorio Sigismondi per Bologna, Boyer, Cavalli, Cerri, Ferrari, Garino, Gonella, Grosso, Marchelli anche per Cappa, Rey, Ricci, Santi, Turin, Vallino ; — AOSTA : Vigna Vice-Presidente anche per il Presidente Darbelley, Badini-Confalonieri, Canzio, Silvano ; — VARALLO : Rizzetti Angelo (Presid.), Calderini, Rizzetti Carlo, Toesca di Castellazzo ; — NAPOLI : D'Ovidio predetto, Bertoldo ; — BIELLA : Antoniotti predetto, Bozzalla ; — ROMA : Cora Vice-Presidente anche per il Presidente Malvano, Miliari anche per Brunialti e Garbarino ; — MILANO : Brioschi (Presidente) predetto, Bompadre, Brentari, Chun, Casiraghi anche per Binaghi e Ferrini, De-Simoni, Fontana, Gabba, Ghisi anche per Ronchetti e Tosi, Gianetti anche per Moraschini e Origoni, Pestalozza anche per Piazzi e Polli, Rossini, Tamburini, Tedeschi ; — CADORINA :

*Garrone*; — VERBANO: *Bianchi*; — BRESCIA: *Arici, Carpani, Ganna, De Zinis, Martinoni* anche per *Maggi, Monti, Orefici*; — VERONA: *Albertini*; — LIGURE: *Agosto* anche per *Merello e Camandona, Bensa, Capello* anche per *Pescino, Randone, Virgilio* anche per *Ghigliotti e Poggi*; — LECCO: *Bossi* anche per *Fantini*; — VENEZIA: *Gaddo Donatelli* per *Marinelli*; — SCHIO: *Fiorio*; — MONZA: *Scotti* anche per *Guzzi e Vercelli*; — MONVISO: *Borda* Vice-Presidente per il Presidente *Buttini, Rossi, Valbusa*; — CUNEO: *Sanguinetti* (Presidente), *Meccio, Roccati*; — JESI: *Ponzelli* (Presid.). — Scusò l'assenza il Delegato Cittadella di Vigodarzere (Agordo).

1° *Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1906.*

Il PRESIDENTE lo ritiene come letto, essendo stato pubblicato nel numero di Ottobre della « Rivista Mensile del C. A. I. » del 1906 alle pagine 374-377, e, poichè non vi sono osservazioni, lo dichiara approvato.

Indi sorge a dire, che, se l'anno che sta per finire fu tra i più fortunati per notevole incremento di soci e per attività sociale, disgraziatamente si hanno a deplorare dolorose perdite di egregi colleghi. Ai molti già commemorati nella precedente Assemblea, altri se ne aggiunsero dei quali giova ricordare le benemeritenze.

La Sezione di Roma ha perduto in Domenico Ricci uno dei suoi fondatori, che ne fu anche per molti anni Vice-Presidente. Ne ricorda l'assiduità alle riunioni sociali, i sentimenti liberali e patriottici, la parte attivissima presa alle agitazioni e alle guerre pel Risorgimento Nazionale, la passione per i viaggi e gli esercizi sportivi, e a questo proposito narra la sua ardita impresa della traversata a nuoto della cascata del Niagara <sup>1)</sup>.

Commemora quindi l'ing. Carlo Quirici, che fu tra i fondatori dell'attivissima Sezione di Monza e suo Delegato alle Assemblee del Club. Ricorda in particolar modo il soggiorno, che da molti anni egli usava fare ad Alagna in Valsesia nella stagione estiva, e come nelle sue gite per quella valle sapesse scoprire in molti luoghi qualche bellezza naturale, qualche pregevole opera d'arte, inavvertita agli stessi valligiani <sup>2)</sup>.

Passa poi a dire di altra più crudele perdita, che ebbe a soffrire il Club. Quando la stagione alpina già volgeva al termine senza aver richiesto sacrifici di vittime umane, la ferale notizia di una irreparabile sciagura giunse a funestare l'animo degli alpinisti italiani. Il valente collega Emilio Questa, notissimo per i suoi ardimenti, socio benemerito della Sezione Ligure, periva l'8 settembre nel discendere dall'Aiguille Centrale d'Arves, che egli aveva scalato con Bartolomeo Figari e Henri Maige, soci della stessa Sezione, e col tenente Du Verger, socio del C. A. F., i quali nel fatale accidente rimasero feriti, ma più degli altri due il Figari, che ancora non è guarito <sup>3)</sup>. Soggiunge che il triste caso non va attribuito a mancanza di perizia, o a difetto di prudenza nei quattro disgraziati alpinisti, ma ad inesorabile fatalità, che sta al disopra di ogni prudenza e che sembra reggere il più sovente le sorti umane. Il lutto gravissimo della Sezione Ligure è pure lutto dell'intera famiglia alpinistica italiana, di cui il Questa era tanto nobile parte. Quando la salma fu trasferita alla natia Genova, la Sede Centrale del Club fu rappresentata nelle onoranze funebri che le si resero e sulla lagrimata bara fece deporre una corona di fiori <sup>4)</sup>. Ora è doveroso che dall'Assemblea assurga alla cara memoria dell'infelice collega un pensiero affettuoso, coll'espressione del più vivo com-

<sup>1)</sup> Vedasi la necrologia di Domenico Ricci a pag. 371 della « Rivista », di Ottobre 1906.

<sup>2)</sup> Vedasi la necrologia di Carlo Quirici a pag. 456 della « Rivista », di Novembre 1906.

<sup>3)</sup> Vedasi la relazione sulla disgrazia a pag. 329 della « Rivista », di Settembre 1906.

<sup>4)</sup> Vedasi la « Rivista », di Novembre 1906.

pianto, e che alla desolata famiglia si invii il tenue conforto della partecipazione al suo dolore. Propone infine che si invii pure un telegramma a Bartolomeo Figari, benemerito segretario della Sezione Ligure, per esprimergli quale viva parte prenda l'Assemblea al suo infortunio, facendo voti per la sua prossima perfetta guarigione <sup>1)</sup>.

BENSA, a nome della Sezione Ligure, ringrazia il Presidente per l'affettuosa commemorazione, che varrà di conforto alla famiglia ed agli amici dell'estinto

VALBUSA propone si invii pure un telegramma di saluto agli altri due feriti in quel luttuoso accidente, cioè al sig. Maige e al tenente Du Verger.

Il PRESIDENTE, consenziente l'Assemblea, accetta. Indi legge un giornale di Aosta che annunzia essere gravemente infermo il rev. abate comm. Chanoux, Rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo, e propone di inviare all'illustre vegliardo un fervido augurio dell'Assemblea per la pronta guarigione, onde possa continuare la sua missione altamente benefica, a cui da moltissimi anni attende imperterrito, sentinella avanzata della carità, lassù, fra i rigori ed i turbini dell'alta montagna.

BADINI-CONFALONIERI si associa alle parole nobilissime del Presidente e propone che si chiedano subito con telegramma notizie del venerando infermo. — L'Assemblea approva <sup>2)</sup>.

2° Elezioni alle cariche sociali: — a) di un Vice-Presidente; — b) di quattro Consiglieri; — c) di tre Revisori del Conto.

Il PRESIDENTE, prima di procedere alla votazione, legge una lettera del Consigliere Glissenti, scadente dalla carica, con cui questi giustifica la sua assenza dalla seduta ed espone le varie ragioni che lo inducono a declinare risolutamente la candidatura alla rielezione, dopo due triennii che esercita l'ufficio di Consigliere, e soprattutto per deferenza al principio della mutabilità delle cariche, che egli cercò sempre di far prevalere, tanto più che, nonostante tale rinuncia, potrà ugualmente partecipare ai lavori dell'Assemblea come Delegato della sua Sezione. — Il PRESIDENTE esprime il desiderio che non si aderisca alla rinuncia presentata dal benemerito Consigliere Glissenti, pur dovendo lasciar libera l'Assemblea di pronunziarsi in merito ad essa.

Dopo ciò si procede alla chiama dei votanti, che vengono a deporre le tre diverse schede nelle rispettive urne. Il Presidente nomina a scrutatori i Delegati Arrigo, Ganna e Toesca di Castellazzo per le schede del Vice-Presidente, i Delegati Bensa, Bompadre e Boyer per quelle dei Consiglieri, e i Delegati Grosso, Pomba e Zanetti per quelle dei Revisori del Conto. Il risultato della votazione, comunicato durante la discussione del N. 4 dell'Ordine del giorno è il seguente:

a) Per il Vice-Presidente: Votanti 89 — Maggioranza voti 45.

PALESTRINO avv. comm. Paolo . . . . .	voti 88
---------------------------------------	---------

Il PRESIDENTE proclama rieletto a Vice Presidente il comm. Palestrino, e l'Assemblea prorompe in un lungo unanime plauso.

b) Per i Consiglieri: Votanti 99 — Maggioranza voti 50.

D'OVIDIO comm. prof. senatore Enrico . . . . .	voti 98
GIACHETTI generale comm. Vincenzo . . . . .	» 94
CIBRARIO conte avv. Luigi . . . . .	» 69
ARICI nobile Piero . . . . .	» 65
DE SIMONI ing. cav. uff. Giovanni . . . . .	» 49

Il PRESIDENTE proclama eletti a Consiglieri i primi quattro tra i suddetti.

<sup>1)</sup> Il sig. Figari rispondeva tosto col seguente telegramma:

“Sensibile voti espressi Assemblea mio riguardo, sentitamente ringrazio „

<sup>2)</sup> A questo telegramma, il Presidente riceveva poche ore dopo la seguente risposta:

“Commoso per sua squisita benevolenza, fuori pericolo, convalescente, ma debolissimo. — Riconoscentissimo abate CHANOUX „

c) Per i *Revisori del Conto*: Votanti 96 — Maggioranza voti 49.

BONA comm. Basilio . . . . .	voti 89
TURIN Gustavo . . . . .	» 88
FONTANA ing. Piero . . . . .	» 55
GHISI cav. Enrico . . . . .	» 37

Il PRESIDENTE proclama eletti a Revisori i primi tre fra i suddetti.

Si dovrebbe procedere alla discussione del Bilancio di previsione 1907, posto al N° 3 dell'Ordine del giorno, ma il Delegato SCOTTI chiede che venga preposta la discussione dei numeri 4 e 5, perchè può darsi che questa porti ad una deliberazione che faccia modificare le cifre di qualche categoria del Bilancio.

Il PRESIDENTE fa considerare che qualunque decisione nasca dalla discussione dei predetti numeri non potrà influire sulle cifre del Bilancio, che ritiene invariabili; tutt'al più farà modificare la dizione della Categoria IV<sup>a</sup>. Spiega come la somma stanziata in questa categoria non possa essere aumentata, perchè sa per esperienza che non si vorrà attentare alla somma del Concorso a lavori sezionali, l'unica che sia suscettibile di diminuzione.

SCOTTI insiste nella sua proposta di inversione dell'Ordine del giorno, e il PRESIDENTE la mette in votazione per alzata di mano con prova e controprova. Essa viene approvata con 26 voti contro 18.

3° e 4° (N. 4 e 5 dell'Ordine del giorno); *Proposte delle Direzioni delle Sezioni di Monza e di Roma*, come sono formulate nell'Ordine del giorno.

SCOTTI, incaricato dalla Direzione della Sezione di Monza di svolgere la proposta da questa presentata, premette che nel maggio ultimo decorso gli studenti alpinisti di parecchie nazioni, chiamati a Congresso dalla Stazione Universitaria del C. A. I., incaricarono la Presidenza del Congresso di invitare le Associazioni alpinistiche, che ne sono prive, a fondare uffici permanenti di redazione per la pubblicazione di annuari, guide e carte, onde potere in avvenire più facilmente promuovere l'unificazione internazionale dei criteri nelle pubblicazioni alpine <sup>1)</sup>. Dice poi che le dette pubblicazioni guadagnerebbero in brevità e chiarezza quando venisse usato un metodo uniforme nella loro redazione, e si eviterebbero gli inconvenienti che ora si riscontrano in parecchi Clubs alpini colla pubblicazione di guide e carte fatte dalle singole Sezioni, cioè tiratura minima di copie pei soli soci della Sezione editrice, quindi forte spesa e scarsa propaganda, mancanza di uniformità, anche nelle pubblicazioni di un medesimo Club, difficoltà di tener conto delle correzioni da apportarsi. Soggiunge che, invitata la Sezione di Monza a sostenere presso il C. A. I. l'utilità dell'accennata riforma, essa accettò di buon grado, convinta del vantaggio che ne ridonderebbe alla nostra Istituzione, mentre ora si vede impunemente saccheggiato da qualche casa editrice il meraviglioso e ingente materiale raccolto dalla Rivista e dal Bollettino nostro.

Riguardo al desiderio che la redazione delle opere in discorso venga affidata a impiegati a pagamento, il relatore fa osservare che in generale le guide italiane oggi in commercio sono opera di pochi entusiasti, i quali per la compilazione di esse dovettero superare grandi difficoltà, e quando acquistarono la sufficiente pratica nella compilazione e avrebbero potuto dotare l'Italia di altre opere d'alto valore, le cure professionali o gli insuccessi economici delle pubblicazioni soffocarono queste valenti energie. Crede poi che oggi, per l'aumentata conoscenza della montagna, riesca difficile trovare un compilatore che gentilmente presti l'opera sua, oltrechè una moderna redazione di opere alpine richiede un lavoro intensivo, che deve essere condotto sollecitamente a termine, onde non perda d'attualità.

<sup>1)</sup> Vedasi la " Rivista " di Luglio 1906 a pag. 251.

Il relatore propone poi che la distribuzione degli annuari, delle guide e carte pubblicate dal Club debba farsi gratuitamente a tutti i soci che ricevono il periodico mensile, perchè è convinto dell'efficacia di una simile propaganda che, aumentando il numero degli associati e la diffusione dell'amore per la montagna, compenserà completamente le maggiori spese. Ritiene necessario lanciare per tutta Italia gli annuari, le guide e le carte del C. A. I., ed ogni alpinista deve esserne possessore, perchè, se le biblioteche sezionali giovano agli alpinisti col fornire quelle opere speciali, che per il prezzo o per la scarsità degli esemplari non possono essere nelle mani di tutti i soci, difficilmente vi si ricorre quando si ha bisogno di una guida di luoghi molto frequentati, sia per la noia della richiesta, quasi sempre limitata da orari, sia perchè la pubblicazione cercata non è disponibile, o non è concessa a domicilio. Conclude che è ormai giunto il momento in cui la Sede Centrale del C. A. I. deve attendere alla illustrazione metodica e completa delle montagne italiane, coordinando le varie energie sezionali finora disperse in annuari di discutibile utilità o in guide poco diffuse e che portarono notevoli sbilanci nelle Sezioni. Perciò, senza pretendere tutto in una volta, propone all'Assemblea di dare formale incarico alla Sede Centrale di redigere per 1907 un Annuario del C. A. I., o vade-mecum che dir si voglia, in edizione economica e in stile telegrafico da distribuirsi ai soci. In detto annuario si raccoglieranno le notizie che possono tornare utili agli alpinisti e principalmente quelle intorno alle guide, ai rifugi, alle rispettive tariffe, ecc.

Riguardo alla proposta di pubblicare guide alpine con criteri uniformi e carte topografiche con indicazioni speciali per gli alpinisti, l'oratore acconsente che venga trattata in seguito; insiste quindi sulla pubblicazione dell'Annuario vade-mecum, proponendo che per far fronte alla questione economica si riduca, in via d'esperimento, la mole del Bollettino, o se ne sospenda la pubblicazione per un anno, cosa che del resto venne già fatta per l'addietro. Riconosce bensì tutta l'importanza del Bollettino del C. A. I., che ha raccolto lavori pregevolissimi e nel suo complesso costituisce una delle opere più grandiose del Club, ma oggidi trova più opportuna la pubblicazione di un'altra opera che sia di utile immediato e di carattere più pratico.

RANDONE approva le proposte della Sezione di Monza, purchè non portino a sopprimere il Bollettino o la Rivista. Di quest'ultima si è più volte lamentata l'aridità e il ritardo nella pubblicazione; egli, inoltre, aveva proposto in altra Assemblea di accogliervi articoli retribuiti. Ora gli consta che questi articoli non ci sono e continua l'aridità e il ritardo. Dice che la Rivista ripete troppo certe notizie su montagne già ben conosciute e se dà relazioni di salite ardue e nuove, non sono interessanti. Vorrebbe che essa si occupasse di argomenti meno alpinistici, ma più vitali, ad es. del rimboschimento, del regime dei torrenti, delle condizioni economiche degli alpigiani, dell'alpeggio, delle piccole industrie di montagna, invitando a trattarli anche degli estranei al Club. Su queste e altre modificazioni da apportarsi alla Rivista presenta il seguente ordine del giorno:

« 1° I dodici numeri annuali della Rivista Mensile del C. A. I. siano  
« ridotti ad 8, dei quali 4 escano mensilmente nei quattro mesi di estate e  
« gli altri siano bimestrali;

« 2° E' fissata una somma di L. 600 all'anno per dotare la Rivista di  
« articoli originali, i quali riferiscano ascensioni od escursioni, in comitiva od  
« individuali, compiute dagli scrittori degli articoli. Il premio per ciascun  
« articolo sarà generalmente di L. 100, a meno che il Comitato di Redazione  
« per ragioni speciali non creda di aumentare o diminuire la somma;

« 3° Il residuo del risparmio che sarà ottenuto dalla riduzione ad 8 dei  
« 12 numeri attuali della Rivista dovrà esser impiegato al miglioramento di  
« questa, sia aumentando il numero delle pagine, sia per le illustrazioni;

« 4° Oltre alle materie trattate attualmente, la Rivista conterrà e svilupperà:

« a) le rassegne delle riviste e pubblicazioni alpine estere ;  
 « b) studi descrittivi di vallate e gruppi alpini, comprendendo in tali  
 « studi non solo quanto ha un interesse puramente alpinistico, ma quanto ha  
 « in genere interesse turistico ;

« c) si occuperà dei problemi riguardanti i paesi delle Alpi e più spe-  
 « cialmente del rimboscamento, delle costruzioni di strade o ferrovie, di que-  
 « stioni industriali, ecc.;

« Gli articoli compresi in queste 3 categorie non potranno però  
 « concorrere ai premi di cui al N. 2.

« 5° Nei mesi nei quali la Rivista è mensile, essa non uscirà più tardi  
 « del 1° del mese, e conterrà, oltre a quanto sopra, gli orari più importanti  
 « delle linee tramviarie, le date di apertura degli alberghi, dando per questi  
 « possibilmente indicazioni di prezzi, ed in genere tutto quanto potrà render  
 « più facile un'escursione, o la scelta di un soggiorno in una vallata alpina.

« 6° Il Bollettino conterrà solo gli studi fatti a cura del C. A. I., o quelle  
 « memorie che per la loro mole non potessero esser contenute nella Rivista ;

« 7° Se dalla riduzione del Bollettino sarà ricavato un residuo attivo,  
 « questo sarà impiegato, anche dopo accantonamento di uno o più anni,  
 « nell'acquisto e distribuzione di carte topografiche ai soci ».

MILIANI trova che la proposta della Sezione di Monza comprende quella  
 più modesta della Sezione di Roma, messa al N. 5 dell'Ordine del giorno, ma  
 è d'avviso che, per la novità e importanza della cosa, sia oggi difficile venire  
 a una deliberazione concreta. Poichè, da quanto esposero i preopinanti, gli  
 risulta che debbano farsi notevoli innovazioni nelle pubblicazioni del Club,  
 propone la nomina di una Commissione, che raccolga ed esamini tutte le  
 proposte già pervenute e che perverranno ; ciò non per strozzare la discus-  
 sione, ma perchè vede che è difficile intendersi con tante opinioni disperate.

RANDONE dimostra che, avendo egli proposto di pubblicare monografie dei  
 singoli gruppi montuosi, sarà facile, riunendole in varie serie, avere il tipo  
 di guida proposto dalla Sezione di Roma ; intanto insiste perchè si riduca la  
 mole del Bollettino.

SCOTTI vuole che la discussione si limiti al solo comma a) del suo ordine  
 del giorno, per cominciare a fare qualche cosa che sia di utilità pratica e  
 giovevole alla propaganda dell'alpinismo, anche nel senso di far conoscere  
 che cosa ha fatto e fa il Club Alpino ; insiste perciò sulla premessa di isti-  
 tuire un apposito ufficio di redazione in aggiunta all'attuale.

Il PRESIDENTE dichiara che per istituire tale ufficio non ci sono fondi in  
 bilancio, salvo sopprimere il Bollettino, o diminuire il concorso ai lavori se-  
 zionali, o ridurre la portata delle proposte fatte. Spiega bene come sta la que-  
 stione economica ed esorta a tenerne ben conto nella discussione. D'altronde  
 gli pare che le proposte delle Sezioni di Monza e di Roma siano affini nella  
 sostanza e prega perciò i rispettivi rappresentanti di mettersi d'accordo per  
 formulare una proposta unica.

VALBUSA, a proposito dell'Annuario vade-mecum, dice che una pubblica-  
 zione analoga venne fatta alcuni anni fa per cura di una importante Ditta  
 di Torino sotto gli auspici del C. A. I. ; essa conteneva appunto tutte le no-  
 zizie ora desiderate dalla Sezione di Monza e potè avere un discreto esito per  
 tre anni, essendochè alcune Sezioni del Club ne acquistarono copie per di-  
 stribuire ai proprii soci ; ma gli altri soci e il pubblico non compravano il  
 volume, cosicchè, mancato poi l'appoggio delle Sezioni, la Ditta editrice non  
 trovò più conveniente pubblicare il vade-mecum. Perciò ora la riproposta di  
 esso va accolta con prudenza. Intanto devesi conservare il Bollettino, anche  
 in forma ridotta, perchè fa onore alla nostra istituzione.

CANZIO, anche a nome dei Delegati Florio e Vigna, propone il seguente  
 emendamento alle proposte delle Sezioni di Monza e Roma :

« a) Togliere al Bollettino il carattere di periodicità annuale, facendone



« la pubblicazione solo quando ciò sia richiesto da articoli o studi, che per mole e importanza rendano necessaria una speciale pubblicazione ;

« b) Destinare parte dei fondi così risparmiati al miglioramento della « Rivista mensile, procurandole maggior perfezione e sviluppo ;

« c) Pubblicare a periodi di tre o più anni un piccolo Annuario ad imitazione del Vade-mecum edito anni sono a cura della Ditta Vigliardi-Paravia, « e nel quale siano raccolte, come è desiderato dalle Sezioni di Monza e di « Roma, notizie intorno a guide, rifugi, alberghi, tariffe, orari di ferrovie, « diligenze, vetture, ecc., e tutte quelle informazioni di carattere permanente « che possono interessare gli alpinisti.

« Si dà conseguentemente mandato alla Sede Centrale di mettere l'ufficio « di redazione in grado di poter portare a conveniente attuazione le proposte « suddette ».

A complemento di quanto sopra, soggiunge che tutti gli articoli alpinistici che non siano vere monografie o studi completi di montagne dovrebbero inserirsi nella Rivista, e che il Vade-mecum non è necessario che sia annuale, perchè molte notizie che esso darebbe non cambiano e per quelle soggette a variare si farebbero supplementi nella Rivista.

BRENTARI avrebbe desiderato una discussione in generale sulle pubblicazioni del Club e crede che si sarebbe venuto a concludere di non sopprimere nè Rivista, nè Bollettino, ma di trasformare questo di tanto in tanto in qualche guida, come fecero le Società alpine dei Tridentini e Friulana ; presenta quindi il seguente ordine dal giorno :

« a) Che il Bollettino si pubblichi ogni due anni ;

« b) Che negli anni, nei quali non si pubblica il Bollettino, si pubblichi « un volume della Guida delle Alpi Italiane ;

« c) Che il Consiglio Direttivo della Sede Centrale col Comitato delle « pubblicazioni ed una Commissione studiino il modo di dare subito esecuzione a questo voto ».

CORA cita la Società Geografica Italiana che non pubblica più Annuari, ma tratto tratto un volume di articoli importanti ; soggiunge che egli appoggia la nomina di una Commissione per studiare la questione di trasformare le pubblicazioni del Club.

MILIANI non ritiene conveniente di trasformare il Bollettino in guide ; si può conservare l'uno senz'obbligo di periodicità e ridotto a pochi articoli scelti e fare le altre o anche degli annuari colla somma che si risparmia ; appoggia la nomina di una Commissione che tenga conto di quanto si è detto e accolga le osservazioni che successivamente i soci potranno inviarle. Si faccia in modo che il C. A. I. progredisca e sia all'unisono coi tempi ; non ammette però il paragone, che si sente fare sovente tra il C. A. I. ed il T. C. I., perchè tra le due istituzioni c'è gran differenza di scopo, di mezzi, di coltura.

Il PRESIDENTE ritiene che si possa concordare un ordine del giorno colle idee esposte dai Delegati Brentari e Miliani.

SANTI ritiene che il Bollettino dev'essere periodico, altrimenti arrischia di essere soppresso, perchè mancheranno gli scrittori di articoli, non sapendosi quando questi verranno pubblicati : appoggia la nomina di una Commissione.

D'OVIDIO, premesso che il Bollettino fa molto onore al C. A. I. e resterà sempre come un suo titolo di gloria, non ritiene necessario di pubblicarlo tutti gli anni, però a periodi fissi, ad es. ogni due anni ; così riuscirebbe più ricco di testo e di illustrazioni. Il risparmio della spesa venga adibito ad altre pubblicazioni ; quali saranno si deciderà secondo le circostanze. Non approva l'annuario vade-mecum, perchè riesce troppo arido ; le notizie che dovrebbe contenere possono inserirsi nelle guide ; queste si preparino coll'intervento delle Sezioni e si pubblichino a epoche fisse. Formula le sue idee nel seguente ordine del giorno :

« a) Il Bollettino sia conservato e lo si pubblichi ogni due anni,

« b) sia pubblicata ogni due anni una guida tascabile di una regione montana d'Italia, redatta con la collaborazione di una o più Sezioni del Club;

« c) Tale guida sia accompagnata da notizie di alberghi, guide, portatori, rifugi e tariffe relative, e altre notizie utili all'alpinista ».

GONELLA dice che esiste già una Guida delle Alpi Occidentali, edita per cura della Sezione di Torino; ora questa sta ristampandone la prima parte riveduta e ampliata. Ritiene che la pubblicazione di guide è piuttosto compito delle Sezioni; quindi le Sezioni Lombarde e Venete facciano come quella di Torino per le Alpi Centrali e Orientali; il lavoro verrà sussidiato dalla Sede Centrale e se sarà buono frutterà guadagno collo smercio che se ne farà al pubblico.

BRENTARI riconosce che la Guida delle Alpi Occidentali è un'ottima pubblicazione, ma conosciuta dai soli piemontesi; vorrebbe che essa e le altre che si faranno vengano distribuite a tutti i soci e approva che siano fatte per cura delle Sezioni competenti: in questo senso accetta di modificare il suo ordine del giorno.

VALBUSA insiste perchè si approvi l'ordine del giorno presentato da Canzio.

BOBBA approva che le guide pubblicate dalle Sezioni siano date a tutti i soci, perchè finora egli fu sempre obbligato ad acquistarle; riguardo al Bollettino lamenta la penuria degli articoli.

RANDONE, poichè vede la discussione avviata in altro ordine d'idee diverse dalle sue, ritira il suo ordine del giorno per ripresentarlo quando si parlerà della Rivista in sede di Bilancio.

Il PRESIDENTE, opinando che non si possa ora venire a una votazione che soddisfi alle idee di tutti, esprime l'avviso che si abbia da invitare il Consiglio Direttivo e il Comitato delle pubblicazioni a tenerne conto e concordarle nel miglior modo possibile in una deliberazione definitiva. Riconosce ormai compromessa la periodicità annuale del Bollettino, quindi si può conciliarne la pubblicazione coll'attuazione dei desideri manifestati, specialmente riguardo alle guide.

RIZZETTI CARLO appoggia la opinione del Presidente, con che a definire la questione concorrano le persone che vi hanno interloquito, e che fra un anno si presentino all'Assemblea delle proposte concrete, anche per quanto tocca al Bilancio.

GANNA appoggia l'ordine del giorno di D'Ovidio; PONZELLI quello di BRENTARI, il quale dichiara di accettare il primo, perchè sostanzialmente è il suo. SANTI insiste per avere il Vade-mecum triennale; VALBUSA vorrebbe triennale il Bollettino.

BOBBA, annunciando che fra poco verrà stampata la prima parte della Guida delle Alpi Occidentali, dice esser necessario di sapere in tempo se la si deve stampare per tutti i soci.

GONELLA presenta un ordine del giorno per la nomina di una Commissione che tenga conto della discussione fatta e provveda a dare ai soci tanto i Bollettini che le Guide.

VIGONI prega Gonella di ritirare il suo ordine del giorno, perchè fa ritardare la deliberazione circa le guide, la quale invece allo stato delle cose è urgente; raccomanda quindi di approvare l'ordine del giorno di D'Ovidio, coll'aggiunta che venga distribuita a tutti i soci quella parte della Guida delle Alpi Occidentali, che ora si sta stampando per cura della Sezione di Torino e che servirà di modello per le Guide successive.

CORA, a nome della Sezione di Roma, dichiara di accettare l'ordine del giorno di D'Ovidio, che collima colla proposta della detta Sezione.

Il PRESIDENTE rilegge quest'ordine del giorno coll'aggiunta Vigoni e lo pone in votazione. Esso viene approvato a grandissima maggioranza. — In conseguenza si provvederà che possibilmente nel 1907 a tutti i soci del Club venga data la sovracitata Guida.

BRENTARI non vuole il « possibilmente » ; VALLINO anche, a costo di tralasciare il Bollettino, o di attingere in via provvisoria al fondo di Cassa, se il Consiglio lo credesse necessario.

Il PRESIDENTE spiega come vi sia già impegno per la deliberata Carta del Gran Paradiso e per alcuni articoli pel Bollettino del 1907, e dichiara di essere sua ferma intenzione di non intaccare il fondo di Cassa.

VIGNONI fa considerare che si è nella circostanza eccezionale di deliberare subito la distribuzione della Guida, per non dovere poi farne la ristampa, quindi se si ricorrerà al fondo di Cassa sarà per risparmiare una maggior spesa ; intanto si può anche ridurre il Bollettino ai soli articoli già impegnati.

RIZZETTI CARLO propone che la spesa per la Guida non graviti tutta su un esercizio. BRENTARI, ritenendo che la Guida delle Alpi Italiane formerà il più bel patrimonio del C. A. I., esorta a non ostacolare colla questione finanziaria la deliberazione che si sta per prendere circa il primo volume di detta Guida.

Il PRESIDENTE, poichè da più parti si chiede la chiusura della discussione, mette in votazione la proposta che entro il 1907 sia distribuita a tutti i soci la Guida che sta per stamparsi a cura della Sezione di Torino. — La proposta è approvata a grande maggioranza.

Prima di passare alla discussione del Bilancio, ALBERTINI, riferendosi a una sua lettera diretta alla Presidenza, propone che la 2<sup>a</sup> Assemblea annuale ordinaria dei Delegati, invece che nel periodo delle feste di fine d'anno, venga tenuta nel gennaio o febbraio successivo, mentre sta aperta in Torino l'annuale Esposizione Automobilistica, affinchè i Delegati di altre città che desiderano visitarla facciano un solo viaggio a Torino.

RANDONE appoggia la proposta, anche per dar tempo alle Sezioni di nominare nelle Assemblee di fine d'anno i Delegati che devono approvare il bilancio sociale dell'anno successivo.

Il PRESIDENTE spiega come tale proposta sia poco opportuna, perchè ritarda l'approvazione del Bilancio che deve guidare l'amministrazione fin dall'inizio dell'annata ; è disposto ad accettarla tuttavia come raccomandazione, e la Presidenza vedrà quanto si possa fare in proposito. — Il proponente e l'Assemblea acconsentono in questo senso.

5° (N° 3 dell'Ordine del giorno). *Bilancio di previsione per l'esercizio 1907.*

Il PRESIDENTE apre la discussione generale sul detto Bilancio (pubblicato nella Circolare di convocazione dell'Assemblea), e, poichè nessuno chiede la parola, passa a leggere e a porre in discussione le singole partite, dando brevi spiegazioni sulle cifre variate in confronto col precedente Bilancio, e dichiarando che s'intenderanno senz'altro approvate le somme preventivate, se non vi si faranno osservazioni.

Vengono così approvate tutte le categorie dell'Entrata. Per le Quote Soci il Presidente spiega la maggiore somma preventivata col fatto che il numero dei soci è notevolmente aumentato. Risultano pure approvate le tre prime categorie dell'Uscita. Per l'articolo « Indennità e servizi straordinari » spiega la maggiore somma coll'esservi incluso come Indennità l'aumento di L. 300 concesso al Redattore delle pubblicazioni perchè possa provvedere a migliorare la Rivista e a curarne la puntuale pubblicazione. Per l'articolo « Circolari e stampati » spiega la diminuzione dello stanziamento col fatto che nell'esercizio 1907 non v'è la stampa della Tessera sociale, essendo valida quella di nuovo modello distribuita l'anno precedente.

Alla Categoria « Pubblicazioni » dice doversi ora sopprimere la specificazione delle medesime, in seguito alla deliberazione votata sul precedente numero dell'Ordine del giorno.

SANTI propone che per i cosiddetti articoli di fondo della Rivista si concedano 50 copie di estratti agli autori e per gli articoli del Bollettino se ne concedano 100 copie invece delle 50 finora stabilite.

Il PRESIDENTE acconsente, dichiarando però che per gli articoli del Bollettino è già invalso di dare più di 50 copie di estratti, se richieste.

RANDONE, riferendosi al suo ordine del giorno precedentemente presentato e ritirato, propone di assegnare un compenso di L. 100 per gli articoli di fondo della Rivista, onde incoraggiare i soci a fare ascensioni e studi, specialmente se il periodico verrà ridotto a 8 numeri.

Il PRESIDENTE dice che non c'è difficoltà ad accordare un equo compenso, ma crede che conviene lasciarlo deliberare caso per caso.

CAPPELLO raccomanda di migliorare la Rivista nel testo, nelle incisioni, nella copertina. VIGONI dice che coll'aver ridotto la periodicità del Bollettino verrà impinguata di buoni articoli la Rivista. — GHISI chiede spiegazioni sul fatto che le incisioni del Bollettino e della Rivista vengono eseguite all'estero invece che in Italia. — BRENTARI soggiunge che a Milano parecchi Stabilimenti di arti grafiche eseguono ottimi « clichés » zincografici col vantaggio di averli in brevissimo tempo. — FERRARI ed HESS, come membri del Comitato delle pubblicazioni, dichiarano che più volte si ricorse a Ditte italiane per l'esecuzione di incisioni zincografiche ma che non si ebbero mai i soddisfacenti risultati ottenuti con alcune Ditte dell'estero, specialmente quando trattasi di riprodurre fotografie deboli o scadenti. — Il PRESIDENTE invita Brentari a fornire indirizzi di Ditte italiane che possano dare incisioni soddisfacenti. — Dopo ciò la Categoria « Pubblicazioni » risulta approvata nello stanziamento proposto.

Alla Categoria « Lavori e studi alpini » MARCHELLI invita la Sede Centrale del Club a ristaurare il rifugio sulla vetta del Grand Tournalin in Valle di Aosta, il quale ora è inservibile, e altresì a riattare la strada d'accesso al medesimo. — CANZIO espone che di ciò si è già occupata la Sezione di Aosta, ma che dovette venire nella decisione di abbandonare il detto Rifugio, perchè in massima i rifugi sulle vette servono a poco e deperiscono più presto degli altri, quando non vi è servizio di custodia e manutenzione.

CHUN raccomanda la guida Efsio Vangelisti di Stazzema nelle Alpi Apuane, bisognevole di soccorso: ne dice i meriti del lungo servizio e ritiene che col beneficiarla si fa ottima opera di propaganda della nostra istituzione presso le popolazioni di quelle montagne. — Il PRESIDENTE accoglie la raccomandazione e invita Chun a far pervenire alla Sede Centrale una domanda concreta e documentata in proposito.

GONELLA propone che la Sede Centrale del C. A. I. deliberi una medaglia d'oro da mettere a disposizione del Comitato francese testè formatosi per un Convegno internazionale di Ski che avrà luogo nel febbraio prossimo a Briançon e sul Colle del Monginevro, al quale convegno prenderà parte un cospicuo gruppo di alpinisti italiani. — Il PRESIDENTE accoglie la proposta.

All'art. 4° della stessa Categoria il PRESIDENTE dà schiarimenti sullo stato dei lavori all'Istituto scientifico internazionale presso il Colle d'Olen, dicendo che l'edifizio è pressochè terminato, sì da esser pronto al suo scopo nell'anno prossimo. — D'OVIDIO espone le benemerienze del Presidente Grober nell'attendere personalmente all'esecuzione di quell'importante opera. — L'Assemblea esprime un plauso al benemerito Presidente.

All'art. 5° della stessa Categoria il PRESIDENTE spiega che il bisogno di una condotta d'acqua al nuovo Rifugio Q Sella al Monviso si fece sentire sin dall'apertura del medesimo, ma che conveniva prima vedere quali risultati si avrebbero dal suo esercizio come albergo: il servizio essendo risultato soddisfacente e il bisogno dell'acqua essendosi ancor più fatto sentire, la Sede Centrale ha pensato di provvedervi, progettando una condotta con tubi di piombo, per la quale si ritiene che bastino le lire 1200 stanziare.

Dopo ciò la Categoria V<sup>a</sup> risulta approvata, così anche la VI<sup>a</sup>, con cui è esaurita la lettura del Bilancio. Messo in votazione dal PRESIDENTE, esso è approvato e viene qui appresso pubblicato come allegato al presente Verbale.

*6° Voti del 37° Congresso Alpino tenutosi in Milano.*

Il PRESIDENTE, premesso che i voti del Congresso, giusta le relative disposizioni statutarie, devono essere presentati all'Assemblea dei Delegati, prega il Delegato Valbusa di svolgere il voto formulato nel comma a), poichè egli ne fu il proponente al Congresso. — VALBUSA ritiene superfluo ripetere le ragioni svolte allora, poichè vennero riferite nel Verbale della seduta del Congresso, pubblicato alle pagine 397-403 della Rivista del Novembre scorso; quindi il PRESIDENTE mette in votazione il citato comma a), il quale viene approvato nella dicitura messa all'ordine del giorno.

Passando al comma b), pure svolto nella seduta del Congresso dal professore Valbusa insieme al comma precedente, e appoggiato da altri Congressisti, il PRESIDENTE annunzia che il sentiero d'accesso al nuovo Rifugio Q. Sella al Monviso è ora mulattiero, poi chiede a Valbusa se intende che il voto del Congresso venga trasmesso all'Autorità militare nella forma indeterminata del predetto comma b), o se vi sono casi da specificare. — PERRUCCETTI sorge a dire che l'Autorità militare non è restia a fare concessioni nel senso espresso in detto comma; però per ogni singolo caso occorre fare una speciale domanda appoggiata da ragioni giustificative. — VALBUSA insiste perchè il voto del Congresso venga sanzionato dall'Assemblea, e trasmesso all'Autorità militare nella forma con cui figura all'ordine del giorno. Quindi il PRESIDENTE lo mette in votazione ed esso viene approvato a grande maggioranza.

*7ª Proposte eventuali e comunicazioni diverse.*

Il PRESIDENTE comunica che, come risulta dal citato Verbale dell'ultimo Congresso Alpino, il sig. Brioschi, Presidente della Sezione di Milano, ha messo a disposizione della Sede Centrale del Club la somma di L. 500 per l'istituzione di uno o più premi in favore di quelle Sezioni che entro l'anno 1907 si saranno rese più benemerite nel promuovere ed effettuare gite sociali, anche con persone estranee al Club. (Vivissimi applausi dell'Assemblea). Legge poi le deliberazioni prese nell'ultima adunanza del Consiglio Direttivo in merito a questo « Premio Brioschi », le quali verranno pubblicate in apposita circolare nella Rivista <sup>1)</sup>.

Comunica in seguito una lettera con cui la Direzione della Sezione di Venezia dichiara di trasmettere alla Sede Centrale del Club il medaglione in bronzo di Quintino Sella che essa possiede, affinchè venga donato alla Società degli Alpinisti Tridentini per ornarne il rifugio al Passo di Tuckett, che questa ha intitolato al nome dell'illustre fondatore del Club Alpino Italiano. Il PRESIDENTE invita l'Assemblea a far plauso alla generosa iniziativa ed al sacrificio della Sezione di Venezia, la quale seppe così nobilmente apprezzare il patriottico pensiero degli Alpinisti Tridentini. — L'Assemblea applaude calorosamente.

Prima di sciogliere la seduta, VIRGILIO chiede informazioni sul generoso lascito di L. 15,000 del defunto socio fondatore comm. Giorgio Montefiore-Levi a favore del C. A. I., poichè udì dire che vi sono difficoltà per riscuoterlo.

Il PRESIDENTE dà le seguenti spiegazioni. Il benemerito socio Montefiore-Levi con una sua lettera agli esecutori del suo testamento li incaricò di consegnare dopo la sua morte la predetta somma al C. A. I. Essi chiesero alla Presidenza del Club il suo Statuto e Regolamento, nonchè altre informazioni di ordine amministrativo. La Presidenza inviò loro quanto le fu chiesto, e dopo un certo tempo, non ricevendo risposta alcuna, richiese loro che cosa avessero risolto di fare. Essi risposero che legatario universale del Montefiore-Levi è la provincia di Liegi nel Belgio e che non sapevano quando questa potesse entrare in possesso dell'eredità e quindi adempiere agli obblighi inerenti. Recentemente il console italiano a Bruxelles chiese alla Presidenza del Club se questo avesse la facoltà giuridica di accettare legati. Ora si sono

<sup>1)</sup> Vedasi la Rivista di Dicembre 1906 a pag. 490.

date a tale proposito le notizie e informazioni opportune per dimostrare che la nostra Istituzione si trova nelle stesse condizioni di altri istituti che ricevono donazioni e possiedono beni immobili; laonde giova confidare che la volontà dell'illustre e generoso benefattore verrà religiosamente eseguita.

A richiesta di qualche delegato, il PRESIDENTE dà ancora alcuni schiarimenti sulla condizione giuridica del Club Alpino Italiano, riferendosi alle discussioni già fatte al riguardo in precedenti assemblee, dopo di che, essendo esaurito l'ordine del giorno, dichiara sciolta la seduta alle ore 18,20.

*Il Segretario Generale A. E. MARTELLI.*

### BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1907

*approvato dalla 2ª Assemblea dei Delegati del 30 dicembre 1906.*

	Consuntivo ANNO 1905		Preventivo ANNO 1906		Preventivo ANNO 1907	
<b>Entrata.</b>						
<b>CATEGORIA I. — Quote Soci.</b>						
Art. 1. — Quote Soci ord. annuali a L. 8 N. 5000	L.	37260	—	36800	—	40000
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4 » 700	>	2292	—	2240	—	2800
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a L. 100 »	>	1100	—	500	—	700
<b>CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.</b>						
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico L. 19,5 5 0/0 — L. 136,50 3,50 0/0	>	1585	50	1617	—	1580 25
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere	>	787	56	500	—	800
<b>CATEGORIA III. — Proventi diversi.</b>						
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile	>	459	—	200	—	600
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile.	>	372	78	400	—	200
Art. 3. — Proventi diversi	>	1720	75	1100	—	1200
<b>Totale dell'Entrata</b>	L.	45627	59	43357	—	47880 25
<b>Uscita.</b>						
<b>CATEGORIA I. — Personale.</b>						
Art. 1. — Redattore	L.	1500	—	1500	—	1500
Art. 2. — Applicato di Segreteria	>	1200	—	1200	—	1200
Art. 3. — Commesso	>	412	—	540	—	540
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	>	680	38	800	—	1100
<b>CATEGORIA II. — Locale.</b>						
Art. 1. — Biblioteca	>	256	50	300	—	350
Art. 2. — Pigione e riscaldamento locali	>	1500	—	1500	—	1500
Art. 3. — Illuminazione	>	69	76	100	—	100
Art. 4. — Assicurazione incendi	>	20	79	21	—	21
Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio	>	313	10	300	—	300
<b>CATEGORIA III. — Amministrazione.</b>						
Art. 1. — Cancelleria	>	84	—	100	—	100
Art. 2. — Circolari e stampati	>	514	60	1000	—	500
Art. 3. — Spese postali	>	325	—	350	—	350
<b>CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.</b>						
Art. 1. — Stampa	>	20977	55	18000	—	19000
Art. 2. — Spedizione	>	2870	20	2800	—	3000
<b>CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.</b>						
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	>	10000	—	10000	—	12000
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	>	640	—	600	—	1000
Art. 3. — Manutenzione ed assicuraz. Rifugi.	>	818	75	1500	—	1200
Art. 4. — Istituto Scientifico Internazionale al Colle d'Olen	>	—	—	2000	—	2000
Art. 5. — Nuova Capanna Quintino Sella al Monviso (acquedotto)	>	12716	55	—	—	1200
<b>CATEGORIA VI. — Assegni diversi.</b>						
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	>	1187	95	500	—	700
Art. 2. — Spese casuali	>	—	—	246	—	219 25
<b>Totale dell'Uscita</b>	L.	56357	13	43357	—	47880 25

**Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.**I<sup>a</sup> ADUNANZA. — 20 gennaio 1907.

Presenti : Grober presidente, Vigoni, Palestrino, Rey, Perrucchetti, Bozano, Martelli, Brioschi, Antoniotti, Chigliato, Arici, D'Ovidio, Cibrario. — Scusano l'assenza Giachetti e Cederna.

Costitui gli uffici sociali per il 1907 nel modo seguente :

*Segretario generale* : Martelli cav. uff. Alessandro ; *Vice-Segretario generale e Incaricato della Contabilità* Cibrario conte avv. Luigi ; *Tesoriere* Rey cav. uff. Giacomo ; *Bibliotecario* Mussa dott. Enrico.

*Membri del Comitato delle pubblicazioni* : Antoniotti dott. cav. Francesco - Bobba avv. Giovanni - Bossi Alessandro - Cibrario conte avv. Luigi - Canzio Ettore - Camerano prof. comm. Lorenzo - Ferrari dott. Agostino - Gayda Virginio - Hess ing. Adolfo - Parona nob. prof. cav. Fabrizio - Perrucchetti comm. generale Giuseppe - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo - Valbusa prof. Ubaldo - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna Nicola - Zanotti Bianco prof. ing. cav. Ottavio.

*Comitato per la Rivista* : Antoniotti dott. cav. Francesco - Bobba avv. Giovanni - Cibrario conte avv. Luigi - Camerano prof. comm. Lorenzo - Ferrari dott. Agostino - Gayda Virginio - Hess ing. Adolfo - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo - Valbusa prof. Ubaldo - Vigna Nicola.

Confermò nell'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni sociali* Ratti prof. Carlo : e in quello di *Applicato di Segreteria* e di *Cassiere del Club* Cavanna tenente-colonnello cav. Alessandro.

Distribui i seguenti *Concorsi a lavori sezionali* :

- |                                                                                                                                                                                                                                                                       |    |      |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|------|
| 1. Alla <b>Sezione Verbano</b> : per rimboschimento, segnalazioni, colonie alpine . . . . .                                                                                                                                                                           | L. | 250  |
| 2. Alla <b>Sezione di Varallo</b> : per restauri e manutenzione di rifugi, ampliamento della Capanna Gnifetti . . . . .                                                                                                                                               | »  | 250  |
| 3. Alla <b>Sezione di Monza</b> : per segnalazioni, riparazioni a rifugi, gite alpine, Giardino alpino, Capanna Monza . . . . .                                                                                                                                       | »  | 800  |
| 4. Alla <b>Sezione di Venezia</b> : per il Rifugio Coldai, 2° sussidio »                                                                                                                                                                                              |    | 1500 |
| 5. Alla <b>Sezione Valtellinese</b> : per il Rifugio Marinelli al Bernina »                                                                                                                                                                                           |    | 2800 |
| 6. Alla <b>Sezione di Biella</b> : per ricostruzione del Rifugio al Felik sul Monte Rosa, 1° sussidio . . . . .                                                                                                                                                       | »  | 1800 |
| 7. Alla <b>Sezione di Torino</b> : per riparazioni al Rifugio Gastaldi, ingrandimento del Rifugio Torino, Libro delle gite da Torino in uno o due giorni, saldo Monografia delle Valli di Lanzo, riparazioni al Museo e alla Vedetta alpina, conferenze, ecc. . . . . | »  | 1600 |
| 8. Alla <b>Sezione di Milano</b> : per manutenzione di rifugi, Annuario sezionale, ecc. . . . .                                                                                                                                                                       | »  | 1000 |

Totale L. 10.000

Accordò all'Esposizione fotografica della Stazione Universitaria di Monza tre medaglie d'argento.

Diede incarico al Presidente di trattare colla Sezione di Torino circa il modo di attuare la deliberazione dell'ultima Assemblea dei Delegati sulla distribuzione ai soci della Guida di parte delle Alpi Occidentali, che si sta preparando per cura della Sezione stessa.

Deliberò di provvedere alla condotta d'acqua per il nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Provvide al prossimo invio del ritratto in bronzo di Q. Sella, offerto dalla Sezione di Venezia alla Società degli Alpinisti Tridentini, perchè lo collochi nel suo nuovo Rifugio al Passo del Tuckett, intitolato al glorioso nome di Q. Sella.

Accordò un sussidio di L. 200 annue per tre anni alla vedova della compianta guida Nepomuceno Dal Buos di Caprile-Alleghe; e di assegnare un compenso di L. 50 alle guide di Colle Santa Lucia e di Selva di Val Gardena per il trasporto della salma del compianto Dal Buos dal luogo della disgrazia al cimitero.

Accordò un sussidio di L. 50 agli orfani della guida Pasquale Cauzzi di Rino, in Valcamonica.

Giusta la relativa deliberazione dell'ultima Assemblea dei Delegati, deliberò di far coniare una medaglia d'oro e due d'argento per il prossimo Concorso internazionale di Ski, indetto dal Club Alpino Francese sul Monginevro.

Deliberò di fare le pratiche opportune per ottenere maggiori agevolanze per i viaggi sui Laghi italiani in favore dei singoli soci.

Delegò il Vice-Presidente comm. senatore nob. Pippo Vigoni a rappresentare il C. A. I. al prossimo Congresso Geografico in Venezia.

Assegnò alcuni compensi per memorie destinate al prossimo volume del Bollettino.

Prese parecchi altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

*Il Vice-Segretario generale* LUIGI CIBRARIO.

## CRONACA DELLE SEZIONI

**Stazione Universitaria.** — Direzione: Monza, via della Posta, 1.

**Concorso di fotografia alpina.** Premi: Guido Rey ha messo a disposizione della Commissione 3 ingrandimenti  $30 \times 40$  di sue fotografie di alta montagna. Inoltre, con una gentilissima lettera, l'illustre alpinista, che segue con tanta compiacenza i progressi della S. U., ha voluto attestarci nuovamente la sua amicizia. La Sede Centrale del C. A. I. ha offerto 3 medaglie d'argento per i migliori lavori, accompagnando l'offerta con una lusinghiera lettera del suo Presidente comm. avv. Antonio Grober; e la Società « Luminosa » L. 50 in lastre (formato a scelta del vincitore) di sua fabbricazione. Vennero promessi altri premi importanti.

**Alpinismo invernale.** — Vedi la « Lettura Sportiva » del 13 gennaio: articolo di « Un socio della S. U. » con illustrazioni.

**La Lettura Sportiva,** giornale illustrato settimanale, edito a Milano, come annunciammo porta sempre notizie della S. U. Abbonamento annuo, concessione speciale per i nostri soci, L. 3,50. Inviare cartolina-vaglia alla Direzione della S. U.

**Pizzo Redorta:** 3<sup>a</sup> gita sociale. Vedi relazione a pag. 26.

**Notizie dagli Atenel.** — Genova. — Il « Caffaro » del 24 dicembre 1906 pubblica: « Il plebiscito per Anton Giulio Barrili. — In questi giorni sono continuate a giungere, sempre numerose, le adesioni alle onoranze ad Anton Giulio Barrili. Tra le altre importantissime sono pure quella della Stazione Universitaria del C. A. I., di cui è Delegato del nostro Ateneo lo studente Roberto Uziel, nipote all'eroico Giuseppe Uziel, compagno d'armi di Anton Giulio Barrili a Monterotondo, dove il prode Uziel lasciò la vita »...



**Milano.** — **Albo al Politecnico.** — Al ritorno dalle ferie natalizie gli studenti in ingegneria ebbero campo di ammirare un magnifico albo in stile inglese costruito in legno di rovere su disegno dello studente Ambrogio Annoni (Politecnico, anno 4°, Scuola d'architettura). Nel nostro massimo istituto i comunicati della S. U. saranno quindi d'ora in avanti raccolti nell'elegante albo, il quale venne pagato cogli avanzi dell'organizzazione di alcune gite.

La Direzione della S. U. ha voluto offrire un ricordo, sebbene modesto, al futuro architetto, che prestò gentilmente l'opera sua, consegnandogli una copia dell'ultimo « Bollettino del C. A. I. ».

— **Cariche.** — Risultato delle elezioni 1906-1907. — *Delegato* Rusconi Guido. — *Segretario* Cramer Roberto.

**Accademia Scientifica Letteraria.** — *Consigliere* Cipollini Ferdinando. — *Rappresentante* 4° Tavella sac. Carlo.

**Agricoltura.** — *Consigliere* Cramer Roberto (2° anno. — *Rappr.* 1° (Vedi pag. 492, Riv. dic. 1906); 2° Cramer Roberto; 3° Stabilini Filippo.

**Zoiatria.** — *Consigliere* Supphey Augusto (3°).

**Università Bocconi.** — *Consigliere* Meroni Oreste (4°). — *Rappr.* 1° Segre Marcello; 2° Nasalli Rocca Giorgio; 4° Meroni Oreste.

**Politecnico.** — *Consigliere* Rusconi Guido. — *Rappr.* 1° Zanchi Giacomo; 2° Ruschi Rusco; 3° Borella Arnaldo; 4° Rusconi Guido; 5° Noè Emilio.

**Conservatorio.** — *Consigliere* Ravenna Ezio.

**Presolana:** ascens. invernale dei soci Franci e Meroni. Vedi relaz. a pag. 24.

**Pavia.** — **Al Monte Legnone** m. 2610. — *1ª gita.* Il 2 dicembre u. s., quantunque il tempo fosse pessimo, partimmo per Lecco, da Milano. In vettura, sotto alle nubi ancora minacciose, salimmo a Introbio, poi, a piedi, con un cielo divenuto limpidissimo (e mantenutosi tale durante tutta la gita) su per la Valsassina superiore, fino a Pagnona (m. 824) dove pernottiamo. Il giorno 3 alle 3,45 si riparte e per le alpi di Subiale (m. 1058) e di Bedoledo (m. 1236) si arriva alle 4,25 all'Alpe di Vesina (m. 1431). Qui ha inizio un sentiero troppo leggermente battuto. Velatasi di nubi la luna ed essendo ancor lontana l'alba, dobbiamo attendere per due ore la luce, che ci permetta di trovare il passaggio nel canale che scende dalla Vetta del Legnone in direzione SO. ed è l'origine della Valle d'Aveno. Alle 6,30 riprendiamo la marcia, e raggiunto il fondo del canale, lo rimontiamo in direzione dell'alpe di Aveno (m. 1710) dove sostiamo 20 minuti a mangiare. Poi abbandonando un po' più in alto il canale maggiore, scalando la sponda destra di un canalino tributario del primo, alla nostra sinistra, guadagnammo la Costa d'Albareda a poca distanza dal Ricovero del Legnone m. 2136 (ore 10,45). Qui i compagni si fermano a fotografare e ad attendere me, che salgo solo alla vetta, per la cresta occidentale e son di ritorno al ricovero alle 13,15.

Sulla cresta trovai molta neve ghiacciata che mi fece lavorare di piccozza; e un vento violentissimo di NE. che sollevava dei turbini di tormenta, fastidiosissimi. Alle 13,25 ripartiamo e seguendo la Costa d'Albareda, in direzione dei Roccoli Lorla (Ovest), giunti alla quota 1653, l'abbandoniamo per divallare, toccando l'alpe di Agrogno (m. 1500) e di Resiga (m. 1100) sopra Tremenico (m. 740), di dove per Introzzo (m. 725) e Vestreno a Dervio sul Lario, e in ferrovia a Milano.

LEO MEZZADRI, rapp. III° Legge.

— **Torrione Fiorelli** m. 1700 c<sup>a</sup> (gruppo delle Grigne). — Partito il 1° ottobre u. s. alle 11 del mattino dalla Capanna E. M. arrivai all'attacco del Torrione alle 12. Ero accompagnato dal Pedranzini di Santa Caterina. Non conoscevamo la via per l'ascensione, ma salimmo egualmente per la parete Sud-Est in 27 minuti, alla cima, dopo un'interessante, quantunque breve, scalata di caminetti susseguentisi a brevi intervalli. Questo torrione fu asceso per la prima volta il 16 ottobre 1904 (vedi « Rivista » 1904 pag. 421).

ENRICO VALDATA (Rappresentante del 2° Corso di Legge).

## NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

**BOBBIO PELLICE.** — 15 gennaio. — Nei burroni adiacenti al Colle della Croce, sul versante italiano, rimane tuttora sotto la neve il corpo del Bertalmio da Ferrero, una delle vittime del maltempo dello scorso novembre. All'infuori d'un primo tentativo fatto subito dopo la scomparsa del morto, molto si parlò di lui e del modo di rintracciarlo, ma più nessuno s'è mosso. La necessità d'un rifugio nei pressi di quel colle si fa vie più imperiosa, visto che quasi ogni anno la cronaca locale deve registrare qualche vittima del maltempo, in autunno specialmente quando i nostri connazionali rimpatriano.

— Riguardo alla diligenza postale fra Bobbio e Torre Pellice, si è inoltrato ricorso all'autorità competente per avere due corse al giorno, tutto l'anno, una alla mattina e l'altra la sera: pare che vi sia qualche probabilità di riuscita.

— La Società « Pso Bobbio » cerca d'istituire un « Ufficio d'informazioni », onde facilitare ai forestieri il loro soggiorno fra noi. Seguendo il buon esempio di altre associazioni, speriamo che essa faccia mettere sulle principali vie del Comune alcuni pali indicatori. L'Hôtel Flora è momentaneamente chiuso.

GIOV. PIETRO MASSEL, maestro.

**COURMAYEUR.** — 25 gennaio. — Non mancano gli appassionati della montagna che, sfidando i disagi dell'inverno, accorrono qui ai piedi del M. Bianco ad ammirare in questa rigida stagione bellezze sconosciute alla maggior parte degli alpinisti. Fra essi vanno ricordati i coniugi Carugati che in gennaio compirono importanti escursioni presso il Colle del Gigante (vedasi a pag. 22).

LORENZO BAREUX, gerente del Rifugio Torino.

**GRESSONEY-LA-TRINITÉ.** — 24 gennaio. — Sul finire del 1906 la temperatura era scesa a  $-18^{\circ}$ . Si fece più mite in gennaio risalendo a  $-2^{\circ}$ , ma dopo il giorno 21 ritornò il freddo intenso con  $-16^{\circ}$ . Avvenimento notevole fu l'escursione del sig. Mario Piacenza sulle cime del M. Rosa, il quale salì nei giorni 17 e 18 il Lyskamm Occidentale, le Punte Dufour, Zumstein e Gni-fetti (vedi pag. 23 di questo num.).

C. EGIDIO BERGUET, parroco.

**INTROBBIO.** — 24 gennaio. — *Convegno di skiatori in Valsassina.* Esso avrà luogo nella seconda metà di febbraio. Il *Consolato del T. C. I. di Introbbio* e la *Pro-Valsassina* hanno messo a disposizione del Convegno un'artistica coppa d'argento ed altri premi. La direzione generale del T. C. I. ha dato tutto il suo appoggio alla simpatica iniziativa e oltre all'aver nominata una sua rappresentanza da partecipare al Convegno stesso, ha messo a disposizione una grande medaglia d'argento. Anche la Società *Escursionisti Milanesi* e lo *Ski Club di Milano* hanno dato tutto il loro appoggio. La manifestazione si svolgerà sul *Pian di Barzio* o al *Pian di Bobbio*, secondo l'opportunità della neve.

Vi saranno diverse gare, cioè:

Premio *Coppa Pro-Valsassina*: per una gara di resistenza in salita e discesa.

Premio *Touring Club*, per una gara di praticità.

Premio *Sky Club Milano*, per una gara di salti.

Premio *Escursionisti Milanesi*, per una gara in discesa con ostacoli.

Il Comitato sta facendo pratiche presso l'autorità militare per ottenere che alla manifestazione intervenga il plotone skiatori del 5° Alpini.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi al Console del *Touring ad Introbbio* o alla *Escursionisti Milanesi* (sezione skiatori), via Ciovasso, 8, Milano.

ANGELO TOMÈ, console del T. C. I.

**RETTIFICA.** — La fotografia originale da cui venne ricavata la veduta dei Pizzi di Sciora pubblicata fuori testo nel num. di dicembre 1906 è dell'ing. Giulio Rebuschini, socio della Sez. di Milano. La Ditta Alinari di Firenze, a cui venne attribuita la veduta, eseguì soltanto la riproduzione di detta fotografia.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.*